

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXV n. 143 (49.952)

Città del Vaticano

lunedì 23 giugno 2025

La messa di Leone XIV per il Corpus Domini in piazza San Giovanni in Laterano e la processione fino a Santa Maria Maggiore

## Condividere il pane per moltiplicare la speranza



In un mondo affamato non solo materialmente, ma anche spiritualmente, Cristo è la risposta, Lui che «è pane di vita eterna». Lo ha detto Leone XIV ai ventimila partecipanti ai riti del Corpus Domini, solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo secondo il calendario liturgico, presieduti nel pomeriggio di domenica 22 giugno a San Giovanni in Laterano.

Esortando a «condividere il pane per moltiplicare la speranza», soprattutto in questo Anno Santo ad essa dedicato, il Pontefice ha rivolto un particolare pensiero ai «popoli, umiliati dall'ingordigia altrui» e dall'accumulo di pochi, «segno di una superbia indifferente, che

produce dolore e ingiustizia».

Al termine della celebrazione sul sagrato della basilica Lateranense – alla quale hanno partecipato anche quanti erano convenuti a Roma per il Giubileo dei Governanti – il Pontefice ha guidato la processione eucaristica lungo via Merulana fino a Santa Maria Maggiore, accompagnato da tantissimi fedeli assiepati dietro le transenne, immagine tangibile del popolo di Dio in cammino.

Giunto sul sagrato della basilica Liberiana, il Papa ha impartito la benedizione solenne con il Santissimo Sacramento.

PAGINE 2 E 3

All'Angelus domenicale in piazza San Pietro l'appello del Papa per la pace in Medio Oriente

## Fermare la tragedia della guerra prima di una voragine irreparabile

Una voragine tragica e irreparabile: Leone XIV definisce con parole nette la guerra che attanaglia l'area mediorientale. Lo ha fatto all'Angelus di ieri, domenica 22 giugno, recitato dalla finestra dello studio privato del Palazzo Apostolico Vaticano con i fedeli presenti in piazza San Pietro.

Guardando in particolare al drammatico scenario presente in Iran, ma anche in Israele e Palestina – specie a Gaza, dove «l'urgenza di un adeguato sostegno umanitario si fa sempre più pressante» –, il vescovo di Roma si è fatto «portavoce» di un'umanità che oggi più che mai «grida e invoca la pace». Pace che, ha rimarcato, deve essere conseguita facendo tacere le armi e attraverso vie diplomatiche, perché il dolore delle madri, la paura dei bambini, il futuro rubato non potranno mai essere compensati da alcuna «vittoria armata». Di qui, il richiamo alla «responsabilità morale» di ogni membro della comunità internazionale, poiché «non esistono conflitti "lontani" quando la dignità umana è in gioco».

In precedenza il Pontefice, commentando il Vangelo domenicale incentrato sul miracolo dei pani e dei pesci, aveva evidenziato come esso sia «un "segno"» che ricorda come «i doni di Dio, anche i più piccoli, crescono tanto più quanto più sono condivisi».

PAGINA 3



## Al tramonto, nel deserto

di ANDREA MONDA

Nel brano evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci, letto nella messa di ieri per la solennità del Corpus Domini, Luca fissa con precisione le coordinate spazio-temporali parlando di un giorno che «cominciava a declinare» e di una «zona deserta» (Lc 9, 11).

Ad ascoltare le notizie dei giornali sembra che quella descrizione del Vangelo si riferisca allo scenario internazionale di oggi: è l'intero

SEGUE A PAGINA 2



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

## ALL'INTERNO

Servono azioni concrete per affrontare il debito ecologico

CARD. PIETRO PAROLIN  
A PAGINA 5

Dopo il raid degli Usa sui siti nucleari di Teheran

## Si teme una nuova escalation del conflitto

TEHERAN, 23. Dopo l'attacco statunitense sui siti nucleari iraniani intorno alle 2.00 di domenica, il mondo vive ora con il timore di una nuova escalation di violenza in tutto il Medio Oriente.

Intanto, sia nella notte che nella mattinata odierna sono proseguiti gli attacchi reciproci tra Iran e Israele, mentre da venerdì è iniziata la seconda settimana di conflitto. L'Idf ha identificato stamane un totale di 15 missili lanciati dall'Iran verso il territorio israeliano in quattro raffiche diverse, la maggior parte delle quali è stata intercettata. Diverse esplo-

sioni sono state avvertite anche a Gerusalemme. La Compagnia elettrica israeliana (Iec) ha riferito che, a seguito di danni nei pressi di una infrastruttura strategica nel sud del Paese, si sono verificate interruzioni nella fornitura di energia elettrica a diverse comunità nelle aree meridionali. «La punizione contro Israele continuerà», ha detto su X la Guida suprema di Teheran, Ali Khamenei: «Il nemico sionista ha commesso un grave errore, un grave crimine; deve es-

SEGUE A PAGINA 7

Il governo di al Jolani accusa l'Is.  
Il Patriarcato di Antiochia invoca garanzie sull'invulnerabilità dei luoghi di culto

Strage in una chiesa greco-ortodossa a Damasco  
La condanna dell'Onu: «Crimine atroce»



PAGINA 7

## LAMPI ESTIVI

### Il fruscio della vita

Ne *I visitatori celesti* (Einaudi) Chandra Candiani riflette sulle conseguenze del trascorrere del tempo. Scrive tra l'altro: «La vecchiaia mi dà fiuto e anche economia, un'economia diversa, leggera e insieme dispensatrice di clessidre, la sabbia scende e voglio sentire il suo fruscio, non voglio distrarmi, grazie». Vivere la vita è anche apprezzarne il semplice scorrere; fermarsi a percepirne il fruscio, senza sforzo, piuttosto con attenzione stupita per quello che accade. Sempre nuovo.

di SERGIO VALZANIA



## Leone XIV presiede i riti del Corpus Domini

La messa sul sagrato della basilica Lateranense

# Condividere il pane per moltiplicare la speranza

Interi popoli umiliati da ingordigia e superbia altrui

«Condividere il pane per moltiplicare la speranza». È questa la consegna affidata da Leone XIV ai partecipanti ai riti del Corpus Domini, solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo secondo il calendario liturgico, presieduti nel pomeriggio di domenica 22 giugno a San Giovanni in Laterano. Dal Pontefice anche un appello in favore di «interi popoli, umiliati dall'ingordigia altrui» e dall'accumulo di pochi, «segno di una superbia indifferente, che produce dolore e ingiustizia». Al termine della celebrazione sul sagrato della basilica Lateranense, il vescovo di Roma ha guidato la processione eucaristica fino a Santa Maria Maggiore, dove ha impartito la benedizione solenne con il Santissimo Sacramento. Ecco il testo dell'omelia pronunciata dal Papa durante la messa.

Cari fratelli e sorelle, è bello stare con Gesù. Il Vangelo appena proclamato lo attesta, raccontando che le folle rimanevano ore e ore con Lui, che parlava del Regno di Dio e guariva i ma-

lati (cfr. Lc 9, 11). La compassione di Gesù per i sofferenti manifesta l'amorevole vicinanza di Dio, che viene nel mondo per salvarci. Quando Dio regna, l'uomo è liberato da ogni male. Tuttavia, anche per quanti ricevono da Gesù la buona novella, viene l'ora della prova. In quel luogo deserto, dove le folle hanno ascoltato il Maestro, scende la sera e non c'è niente da mangiare (cfr. v. 12). La fame del popolo e il tramonto del sole sono segni di un limite che incombe sul mondo, su ogni creatura: il giorno finisce, così come la vita degli uomini. È in quest'ora, nel tempo dell'indigenza e delle ombre, che Gesù resta in mezzo a noi.

Proprio quando il sole declina e la fame cresce, mentre gli apostoli stessi chiedono di congedare la gente, Cristo ci sorprende con la sua misericordia. Egli ha compassione del popolo affamato e invita i suoi discepoli a

prenderne cura: la fame non è un bisogno che non c'entra con l'annuncio del Regno e la testimonianza della salvezza. Al contrario, questa fame riguarda la nostra relazione con Dio. Cinque pani e due pesci, tuttavia, non sembrano proprio sufficienti a sfamare il popolo: all'apparenza ragionevoli, i calcoli dei discepoli palemano invece la loro poca fede. Perché, in realtà, con Gesù c'è tutto quello che serve per dare forza e senso alla nostra vita.

All'appello della fame, infatti, Egli risponde con il segno della condivisione: alza gli occhi, recita la benedizione, spezza il pane e dà da mangiare a tutti i presenti (cfr. v. 16). I gesti del Signore non inaugurano un complesso rituale magico, ma testimoniano con semplicità la riconoscenza verso il Padre, la preghiera filiale di Cristo e la comunione fraterna che lo Spirito Santo sostiene. Per moltiplicare pani e pesci, Gesù divide quelli che ci sono: proprio così bastano per tutti, anzi, sovrabbondano. Dopo aver mangiato – e mangiato a sazietà – ne portarono via dodici ceste (cfr. v. 17).

Questa è la logica che salva il popolo affamato: Gesù opera secondo lo stile di Dio, insegnando a fare altrettanto. Oggi, al posto delle folle ricordate nel Vangelo stanno interi popoli, umiliati dall'ingordigia altrui più ancora che dalla propria fame. Davanti alla miseria di molti, l'accumulo di pochi è segno di una superbia indifferente, che produce dolore e ingiustizia. Anziché condividere, l'opulenza spreca i frutti della terra e del lavoro dell'uomo. Specialmente in questo anno giubilare, l'esempio del Signore resta per noi urgente criterio di azione e di servizio: condividere il



pane, per moltiplicare la speranza, proclama l'avvento del Regno di Dio.

Salvando le folle dalla fame, infatti, Gesù annuncia che salverà tutti dalla morte. Questo è il mistero della fede, che celebriamo nel sacramento dell'Eucaristia. Come la fame è segno della nostra radicale indigenza di vita, così spezzare il pane è segno del dono divino di salvezza.

Carissimi, Cristo è la risposta di Dio alla fame dell'uomo, perché il suo corpo è il pane della vita eterna: prendete e mangiatene tutti! L'invito di Gesù abbraccia la nostra esperienza quotidiana: per vivere, abbiamo bisogno di nutrirci della vita, togliendola a piante e animali. Eppure, mangiare qualcosa di morto ci ricorda che anche noi, per quanto mangiamo, moriremo. Quando invece ci nutriamo di Gesù, pane vivo e vero, viviamo per Lui. Offrendo tutto sé stesso, il Crocifisso Risorto si consegna a noi, che scopriamo così d'essere fatti per nutrirci di Dio. La nostra natura affamata porta il segno di un'indigenza che viene saziata dalla grazia dell'Eucaristia. Come scrive Sant'Agostino, davvero Cristo è «*panis qui reficit, et non deficit; panis qui sumi potest, consumi non potest*» (Sermo 130, 2): un pane che nutre e non viene meno; un pane che si può mangiare ma non si può esaurire. L'Eucaristia, infatti, è la presen-

za vera, reale e sostanziale del Salvatore (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1413), che trasforma il pane in sé, per trasformare noi in Lui. Vivo e vivificante, il *Corpus Domini* rende noi, cioè la Chiesa stessa, corpo del Signore.

Perciò, secondo le parole dell'apostolo Paolo (cfr. 1 Cor 10, 17), il Concilio Vaticano II insegna che «col sacramento del pane eucaristico viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo. Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo: da Lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a Lui siamo diretti» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3). La processione, che tra poco inizieremo, è segno di tale cammino. Insieme, pastori e gregge, ci nutriamo del Santissimo Sacramento, lo adoriamo e lo portiamo per le strade. Così facendo, lo porghiamo allo sguardo, alla coscienza, al cuore della gente. Al cuore di chi crede, perché creda più fermamente; al cuore di chi non crede, perché si interroghi sulla fame che abbiamo nell'animo e sul pane che la può saziare.

Ristorati dal cibo che Dio ci dona, portiamo Gesù al cuore di tutti, perché Gesù tutti coinvolge nell'opera della salvezza, invitando ciascuno a partecipare alla sua mensa. Beati gli invitati, che diventano testimoni di questo amore!

## Al tramonto, nel deserto

CONTINUA DA PAGINA 1

mondo che si trova al suo crepuscolo, camminando quasi al buio sull'orlo di un baratro che appare sempre più vicino e terribile e la nuova scena che si spalanca non è quella delle città o dei giardini, entrambi sempre più devastati, ma quella di una zona deserta, dove una cosa sola domina incontrastata, la morte.

Volendo provare a relativizzare questo discorso, si potrebbe dire che tali riflessioni sono quelle che salgono sulle labbra di tutte le generazioni quando si avvicinano al termine della loro corsa per cui la fine del mondo coincide con la fine di ogni singolo individuo, ma, come tanti osservatori hanno rilevato da 80 anni, di fronte a Hiroshima e Nagasaki, e più di recente davanti ai drammatici cambiamenti climatici, mai come oggi l'uomo ha raggiunto un livello di potenza bellica e di inquinamento ambientale tali che il destino dell'intero pianeta è tutto racchiuso nelle sue fragili mani. L'ombra del tramonto si staglia sulla terra e quest'ombra è anche quella del deserto con la sua luce sinistra di morte di cui l'odore già si sente in molte parti del mondo.

Questa è «l'ora della prova», ha affermato con forza Papa Leone XIV ieri nell'omelia, e ha continuato con parole dense, pesanti: «In quel luogo deserto, dove le folle hanno ascoltato il Maestro, scende la sera e non c'è niente da mangiare. La fame del popolo e il tramonto del sole sono segni di un limite che incombe sul mondo, su ogni creatura: il giorno finisce, così come la vita degli uomini». In questo scenario inquietante, ricorda Leone XIV, avviene però qualcosa di imprevisto, di nuovo: «È in quest'ora, nel tempo dell'indigenza e delle ombre, che Gesù resta in mezzo a noi. Proprio quando il sole declina e la fame cresce, mentre gli apostoli stessi chiedono di congedare la gente, Cristo ci sorprende con la sua misericordia». Il Dio della Bibbia e del Vangelo è il Dio che «sta in

mezzo a noi» ed è «il Dio delle sorprese», come diceva Papa Francesco, e quest'ora dunque non è solo l'ora della prova ma, come ha esclamato Leone XIV il 18 maggio nella messa per l'inizio del ministero petrino, «è l'ora dell'amore!». Tra queste due «ore», che sono la stessa ora, si gioca la responsabilità e il destino degli uomini di tutti i tempi, anche quelli così terribili che agitano oggi le coscienze e i cuori degli uomini in ogni angolo della Terra. (*andrea monda*)

Circa ventimila fedeli presenti alla celebrazione e alla processione fino a Santa Maria Maggiore

## Con Cristo per le strade di Roma

di SALVATORE CERNUZIO

Tradizione e devozione, canti e preghiere, simboli e immagini, ieri pomeriggio, per le strade del centro di Roma, dove Leone XIV, con in mano l'Ostensorio, ha guidato un popolo orante da San Giovanni in Laterano fino a Santa Maria Maggiore. Era la processione per la solennità del Corpus Domini, pio esercizio dalla storia antica intriso di fede popolare, che il Papa ha voluto compiere domenica 22 giugno, a suggello della festa in cui si celebra la reale presenza di Cristo nell'Eucarestia. Una tra le più sentite dal popolo di Dio.

Suggestiva l'immagine del Pontefice in cammino sotto il baldacchino processionale, con il velo omerale e il Santissimo Sacramento tenuto in alto davanti al volto, con oltre ventimila fedeli dietro e intorno a lui. Ognuno a suo modo ha accompagnato il lento incedere del

Successore di Pietro lungo via Merulana, arteria che lega i rioni Monti ed Esquilino: i cardinali con i ceri in mano, vescovi, sacerdoti, rappresentanti di Movimenti, giovani scout; poi i credenti – molti residenti del quartiere – accalcati alle transenne o affacciati da finestre e balconi. Hanno pregato sotto il sole del giugno romano e nel cono d'ombra dei platani e dei palazzi antichi, seguendo le meditazioni tratte dal Vangelo e dagli scritti di santi e



beati e intonando canti religiosi cari alla tradizione, come *Resta con noi Signore e il tuo popolo in cammino*. Il pastore e il suo popolo, infatti, in cammino, tutti insieme, seguendo Cristo.

Porgere il Santissimo Sacramento al cuore di chi crede, «perché creda più fermamente», e al cuore di chi non crede, «perché si interroghi sulla fame che abbiamo nell'animo e sul pane che la può saziare», ha detto Leone XIV prima di avviare la processione. E di «fame», quella materiale ma soprattutto quella spirituale a cui solo Cristo può dare una risposta, ha parlato durante la sua omelia interamente incentrata sulla figura del Figlio di Dio, pronunciata nella messa sul sagrato di San Giovanni in Laterano.

Messa partecipata ma raccolta, iniziata alle 17 in punto con l'ingresso del vescovo di Roma a partire dall'interno della basilica Lateranense, sulle note del canto *Pane di vita nuova* intonato dalla *Schola*. Seduti sul sagrato, ornato da composizioni di fiori bianchi e gialli, all'ombra della facciata della basilica «madre di tutte le Chiese», c'erano venti



cardinali, trenta vescovi e una cinquantina di sacerdoti, poi circa ventimila fedeli e folti gruppi di suore. Tra loro spiccava il verde dell'abito delle Missionarie della Divina rivelazione. Erano presenti, tra i cardinali, il segretario di Stato Parolin, il vicario Reina, poi Krajewski, Arinze, Coccopalmerio, Piacenza, De Donatis, Braz de Aviz, Harvey, Müller, in berretta e abito corale; tra gli arcivescovi il sostituto della Segreteria di Stato, Edgar Peña Parra, e il segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, Paul Richard Gallagher; e suor Raffaella Pettrini, presidente del Governatorato dello Stato della

All'Angelus appello del Papa per la pace in Medio Oriente

# Fermare la tragedia della guerra prima di una voragine irreparabile

Scenario drammatico in Iran, ma anche in Israele e Palestina, specie a Gaza

«Fermare la tragedia della guerra, prima che essa diventi una voragine irreparabile. Non esistono conflitti "lontani" quando la dignità umana è in gioco». È stato il fermo monito di Leone XIV all'Angelus recitato dalla finestra dello studio privato del Palazzo Apostolico Vaticano ieri, 22 giugno. In precedenza, salutando i fedeli presenti in piazza San Pietro e quanti erano collegati attraverso i media, il Pontefice commentando il Vangelo domenicale aveva parlato della Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo che si celebrava in Italia e in molti altri Paesi. Ecco, la sua meditazione.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Oggi, in molti Paesi, si celebra la Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo, il *Corpus Domini*, e il Vangelo racconta il miracolo dei pani e dei pesci (cfr. *Lc* 9, 11-17).

Per sfamare le migliaia di persone venute ad ascoltarlo e a chiedere guarigione, Gesù invita gli Apostoli a presentargli il poco che hanno, benedice i pani e i pesci e ordina loro di distribuirli a tutti. Il risultato è sorprendente: non solo ciascuno riceve cibo a sufficienza, ma ne avanza in abbondanza (cfr. *Lc* 9, 17).

Il miracolo, al di là del prodigio, è un "segno", e ci ricorda che i doni di Dio, anche i più piccoli, crescono tanto più quanto più sono condivisi.

Noi però, leggendo tutto questo nel giorno del *Corpus Domini*, riflettiamo su una realtà ancora più profonda. Sappiamo infatti che, alla radice di ogni condivisione umana ce n'è una più grande, che la precede: quella di Dio nei nostri confronti. Lui, il Creatore, che ci ha dato la vita, per salvarci ha chiesto a una sua creatura di essergli madre, di dargli un corpo fragile, limitato, mortale, come il nostro, affidandosi a lei come un bambino. Ha condiviso così fino in fondo la nostra povertà, scegliendo di



servirsi, per riscattarci, proprio del poco che noi potevamo offrirgli (cfr. NICOLA CABASILAS, *La vita in Cristo*, IV, 3).

Pensiamo a come è bello, quando facciamo un regalo – magari piccolo, proporzionato alle nostre possibilità – vedere che è apprezzato da chi lo riceve; come siamo contenti quando sentiamo che, pur nella sua semplicità, quel dono ci unisce ancora di più a quelli che amiamo. Ebbene, nell'Eucaristia, tra noi e Dio, avviene proprio questo: il Signore accoglie, santifica e benedice il pane e il vino che noi mettiamo sull'Altare, assieme all'offerta della nostra vita, e li trasforma nel Corpo e nel Sangue di Cristo, Sacrificio d'amore per la salvezza del mondo. Dio si unisce a noi accogliendo con

gioia ciò che portiamo e ci invita ad unirli a Lui ricevendo e condividendo con altrettanta gioia il suo dono d'amore. In questo modo – dice S. Agostino – come dai «chicchi di grano, radunati insieme [...] si forma un unico pane, così nella concordia della carità si forma un unico corpo di Cristo» (*Sermo* 229/A, 2).

Carissimi, stasera faremo la Processione Eucaristica. Celebreremo insieme la Santa Messa e poi ci metteremo in cammino, portando il Santissimo Sacramento attraverso le vie della nostra città. Canteremo, pregheremo e infine ci raccoglieremo davanti alla Basilica di Santa Maria Maggiore per implorare la Benedizione del Signore sulle nostre case, sulle nostre famiglie e su

tutta l'umanità. Sia questa Celebrazione un segno luminoso del nostro impegno ad essere ogni giorno, partendo dall'Altare e dal Tabernacolo, portatori di comunione e di pace gli uni per gli altri, nella condivisione e nella carità.

*Dopo la recita della preghiera mariana, il vescovo di Roma ha espresso preoccupazione per le «notizie allarmanti dal Medio Oriente, soprattutto dall'Iran», ma anche da «Israele e Palestina», rinnovando l'appello alla riconciliazione e al perseguimento delle vie diplomatiche. Infine, ha salutato i tanti fedeli presenti, tra cui i parlamentari e i sindaci giunti nell'Urbe per il Giubileo dei Governanti.*

Cari fratelli e sorelle,

si susseguono notizie allar-

manti dal Medio Oriente, soprattutto dall'Iran. In questo scenario drammatico, che include Israele e Palestina, rischia di cadere in oblio la sofferenza quotidiana della popolazione, specialmente a Gaza e negli altri territori, dove l'urgenza di un adeguato sostegno umanitario si fa sempre più pressante.

Oggi più che mai, l'umanità grida e invoca la pace. È un grido che chiede responsabilità e ragione, e non dev'essere soffocato dal fragore delle armi e da parole retoriche che incitano al conflitto. Ogni membro della comunità internazionale ha una responsabilità morale: fermare la tragedia della guerra, prima che essa diventi una voragine irreparabile. Non esistono conflitti "lontani" quando la dignità umana è in gioco.



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

– Victor Manuel Fernández, Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede; con Monsignor Armando Matteo, Segretario per la Sezione Dottrinale;

– Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Ge-

## NOSTRE INFORMAZIONI

nerale del Sinodo;

– Michael Czerny, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale; con la Reverenda Suora Alessandra Smerilli, F.M.A., Segretario; l'Eminentissimo Cardinale Fabio Baggio, Sottosegretario; e Monsignor Anthony Onyemuche Ekpo, Sottosegretario.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Altezza Eminentissima Fra' John T. Dunlap, Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eccellenza Monsignor Peter A. Comensoli, Arcivescovo di Melbourne (Australia);

gli Eminentissimi Cardinali:

– Dominique Mamberti, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica;

– Claudio Gugerotti, Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali;

– Grzegorz Ryś, Arcivescovo di Łódź (Polonia).

### Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Santiago de los Caballeros (Repubblica Dominicana) il Reverendo Andrés Amaury Rosario Henríquez, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Rettore del Propedeutico/Seminario Minore, assegnandoli la Sede titolare di Autenti.

### Nomina episcopale nella Repubblica Dominicana

#### Andrés Amaury Rosario Henríquez ausiliare di Santiago de los Caballeros

Nato il 23 settembre 1976, dopo aver frequentato il liceo presso il Seminario minore San Pio X di Santiago de los Caballeros, è entrato nel Seminario maggiore nazionale Santo Tomás de Aquino a Santo Domingo, dove ha conseguito la laurea in Filosofia e il baccellierato in Teologia. Ordinato sacerdote il 24 febbraio 2007, incardinandosi nell'arcidiocesi metropolitana di Santiago de los Caballeros, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: licenza in Teologia spirituale e diploma in Formazione sacerdotale presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma; direttore della Pastorale vocazionale arcidiocesana; vicario parrocchiale di Reina de los Angeles; vice rettore del Seminario minore San Pio X e vice rettore del Liceo del medesimo Seminario (2006-2011); formatore del primo anno di Filosofia nel Seminario (2010-2011); professore del Seminario minore e maggiore (2013-2014); direttore spirituale in Filosofia del Seminario (2013-2018); formatore del Seminario propedeutico - minore (2013-2020); direttore del Liceo del Seminario minore (2014-2017). Dal 2013 è amministratore parrocchiale di Santos Angeles custodios e, dal 2020, rettore del Propedeutico - Seminario minore.

cramento fino a Santa Maria Maggiore. Dopo la lettura del Vangelo dell'Ultima cena (*Mt* 26, 26-29), il Papa, con il velo omerale, ha preso in mano l'ostensorio e, a piedi, si è avviato verso la basilica Liberiana. Il lungo cordone ha raggiunto intorno alle 19.08 il sagrato di Santa Maria Maggiore. Il Pontefice ha deposto l'Eucarestia sull'altare per l'adorazione e lui per primo si è inginocchiato, seguito dai fedeli presenti, per poi rimanere alcuni istanti in silenzio raccoglimento. Infine, dopo l'inno liturgico *Tantum ergo*, ha pronunciato l'orazione conclusiva: «Concedi, o Dio Padre, ai tuoi fedeli di innalzare un canto di lode all'Agnello immolato per noi e nascosto in questo santo mistero, e fa' che un giorno possiamo contemplarlo nello splendore della tua gloria».

La benedizione con l'ostensorio, il rintocco delle campane, l'antifona *Sub tuum praesidium* e un applauso dei fedeli hanno suggellato questo intenso momento di fede. Prima di far ritorno in Vaticano, all'interno di Santa Maria Maggiore un altro momento di preghiera, prima ai piedi della icona mariana della *Salus Populi Romani* e poi davanti alla tomba del predecessore Francesco, di cui sabato 21 giugno sono ricorsi i due mesi dalla morte.

Durante la preghiera dei fedeli, un'intenzione particolare è stata elevata per i governanti, «amministratori dei beni della terra», affinché il Signore li illumini con la sua grazia. Alla celebrazione erano infatti presenti i partecipanti al Giubileo dei Governanti, iniziato sabato 21 e conclusosi ieri, proprio con la messa presieduta da Leone XIV.

Al termine del rito, il vescovo di Roma, indossato il piviale, si è recato all'altare dove si è inginocchiato in adorazione dinanzi all'ostia consacrata. Intanto, a partire dai frati e dai canonici della basilica lateranense, si è formata la processione che ha accompagnato il Santissimo Sa-



Città del Vaticano. Il Papa ha incensato l'altare, poi con il canto del *Kyrie* ha dato inizio alla celebrazione della solennità che ricorre il giovedì successivo a quella della Santissima Trinità, spostata invece alla domenica in Italia e in altri Paesi del mondo. Le due letture erano tratte dalla Genesi (14, 18-20) e dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (11, 23-26), il Salmo intonato è stato il 109 «Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore». Il Vangelo proclamato quello di Luca (9, 11-17), sul miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, che ha dato spunto al Pontefice per la sua omelia.

“EL PADRE ROBERTO”  
VIAGGIO IN PERÚ SULLE ORME DI PREVOST

Quel giovane agostiniano  
tra le “carreteras” di Lima

di SALVATORE CERNUZIO

Nel frastuono continuo di clacson e motori per le *carreteras* di Lima e nel generale grigiore del cielo, quello che gli abitanti definiscono «*panza de burro*» in riferimento al grigio biancastro del

ventre di un asino, il convento di Sant'Agostino nel centro storico somiglia a un'oasi di colori, silenzio, raccoglimento. Un'antica struttura dall'architettura rococò, a pochi passi dalla Plaza de Armas abbellita da affreschi ed effigi sacre, tra cui la Nuestra Señora de Gracia, patrona del Perú che

si venera l'8 maggio. La data, cioè, di elezione di Robert Francis Prevost.

L'allora missionario agostiniano si è recato rare volte in questa capitale che da subito avvolge e stravolge i cinque sensi, tra l'umidità che si appiccica ai vestiti, l'odore che varia dalla gomma bruciata al

platano arrostito, il brusio di mototaxi (tantissimi) e *combi* (una sorta di bus con una decina di posti a sedere) i cui autisti sembrano fare a gara tra loro più che guidare. Dai suoi territori al nord – villaggi, cittadine, barrios – l'agostino di Chicago si è spostato nella capitale giusto per le assemblee generali del suo Ordine religioso. I confratelli però se lo ricordano bene, sin da quando, poco più che trentenne, a metà degli anni '80 del secolo scorso, ha iniziato la missione a Chulucanas e poi a Trujillo, sua residenza per 11 anni, e infine a Chiclayo come vescovo.

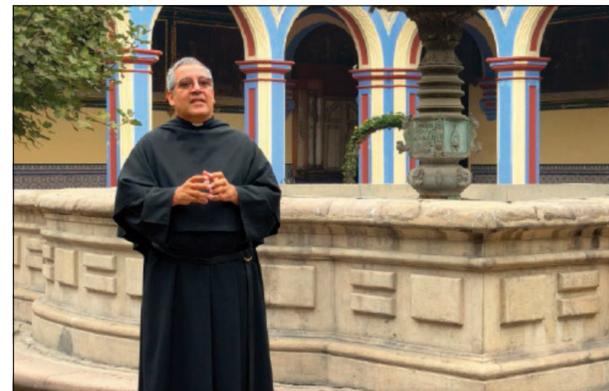
«Ehhh, il nostro Roberto!», sospira padre Gioberty Calle, incrociando le braccia sotto la tonaca nera con la cintura di pelle. «Lo ricordo molto vicino a noi all'Eucaristia, nelle preghiere, nel preparare la pizza perché gli piaceva cucinare... Lo ricordo fraterno ma al tempo stesso fermo quando era necessario che lo fosse».

Parla con voce baritonale, il «padre», passeggiando per il cortile del convento, decorato con maioliche ispano-morensche, mentre il verso dei pappagalini si intreccia al rumore esterno. L'atmosfera rimane tuttavia ovattata, sospesa nel tempo. Non era così qui a San Agustín la sera dell'8 maggio, quando il cardinale protodiacocono ha annunciato l'*Habemus Papam*. Campane, urla di felicità, applausi sono risuonati in tutto il convento. Padre Gioberty stava festeggiando il compleanno di un amico sacerdote di un'altra comunità. Era ora di pranzo ed è corso subito nella abitazione che condivide con altri tre fratelli per mettersi davanti alla televisione e assistere alla fumata bianca. «Ci siamo seduti e abbiamo acceso velocemente la TV. Eravamo in attesa. La domanda era: chissà se è nostro fratello Roberto?».

Ed era «padre Roberto» quello che si è affacciato dalla Loggia delle Benedizioni, salutandolo il suo Perú e proclamandosi «figlio di sant'Agostino». Un passaggio che padre Calle ricorda poggandosi una mano sul capo, in segno di commozione. «È stata davvero una sorpresa. Guardavo come se non fosse vero... Lui è un uomo di fede, è un agostiniano. Lo ringrazio perché lo ha detto liberamente».

Il religioso approfitta dei media vaticani per mandare un messaggio al suo «vecchio amico»: «Sei un agostiniano. Sai bene, Roberto, che questo ti coinvolge e ti impegna. Ti impegna nella tua vocazione, nella tua fede, nella tua sequela di Dio. Non avere paura, ti accompagniamo nella preghiera. Qui hai i tuoi fratelli e il Perú ti vuole bene. Conta su di noi e torna qui, ti aspettiamo».

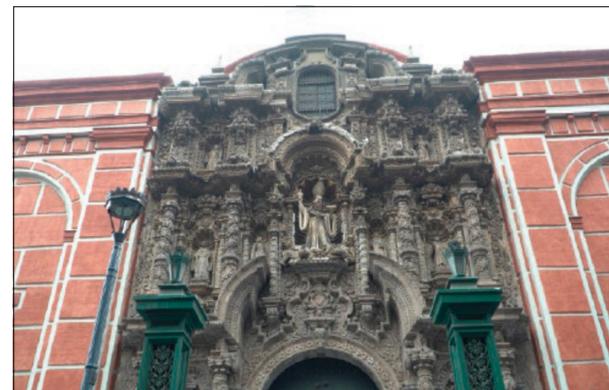
Lo dicono tutti «torna in Perú» a questo Papa che, no-



Il padre agostiniano Gioberty Calle



Prevost quando era amministratore apostolico della diocesi di Callao



La chiesa di Sant'Agostino a Lima

TESTIMONIANZE DA CALLAO

«Come va?  
Domani vi mando qualcosa»

Gli aiuti alla gente che moriva di fame durante il Covid

Callao, Ventanilla, Pachacútec. I segnali indicano la strada. Man mano che si procede verso la periferia di Lima, lasciandosi alle spalle *boticas* e *bodegas* e i numerosi *chifa*, i ristoranti *fusion* di cucina peruviana e cinese che nel Paese vanno per la maggiore, lo scenario appare sempre più desolato.

Callao, “provincia costituzional”, di fatto un sobborgo che si raggiunge dopo mezz'ora di macchina, tra strade dissestate e uno slalom tra capre e cani randagi. In questa zona portuale, la criminalità – racconta chi ci vive – negli ultimi anni si è duplicata.

Il distretto di Ventanilla, un *pueblo nuevo* (espressione edulcorata per indicare una vera e propria *favela*), prova ad andare avanti e «sopravvivere», come si legge sui *murales* lungo la strada. Va avanti, salvo quegli imprevisti e quelle tragedie della vita che in poco tempo mettono in ginocchio una intera popolazione. È successo a Pachacútec, *barrio* di muratori, mercanti, agricoltori e autisti di mototaxi, da qualche anno pure di migranti. Tutti lavoratori a nero che sbarcano il lunario giorno per giorno. Il Covid-19 ha fatto una strage tra morti, malati e

scatoloni alla gente. Ricardina, donna nubile che vive in una casetta di fronte alla parrocchia insieme alla cugina vedova Hilde e alla nipote Lisette, ha beneficiato di questa ondata di solidarietà. Offre il caffè riscaldato nella sua cucinetta verde, disarmonica nell'arredamento e nei colori, ma pulita, ordinata, profumata di patate messe a bollire. Seduta sul divano, racconta la vita del quartiere in cui «le persone lottano ogni giorno per andare avanti»: «Durante la pandemia, abbiamo vissuto nella desolazione, nella preoccupazione, nella paura». E nella fame: «C'era gente che ha sofferto



Ricardina insieme alla cugina Hilde e alla nipote Lisette

la fame, perché non aveva niente. C'erano anziani totalmente soli», le fa eco dalla casa di fronte Wilder Guadalupe, 30 anni. Parla fuori dalla sua abitazione, davanti a una parete in lamiera che funge da porta, accanto alla mamma e a due cagnolini che abbaiano a chiunque si avvicini. Non aprono casa forse per la vergogna della miseria in cui vivono. «Grazie a Dio qualcuno ci ha aiutato», dice il giovane. Nella disperazione, la speranza. «C'è stata una risposta alle nostre preghiere», afferma ancora Ricardina, «una risposta che abbiamo visto venire da Dio attraverso colui che ora è il Papa».

Nelson e la moglie Milagros, qualche abitazione più avanti, dal cortile in cui allevano polli e *cuy* (una sorta di porcellino d'India la cui carne è commestibile) raccontano come, grazie al «padre» non solo hanno avuto di che mangiare, ma «abbiamo mangiato più di quanto avremmo mangiato in una giornata normale». «Una *fuerza terrible*» quella dell'allora monsignor Prevost che – ricorda il parroco – terminato il *lockdown*, stava 15 giorni a Chiclayo e altri 15 a Callao. Otto ore e mezza di macchina ogni volta. È per questo che i residenti di Pachacútec vivono oggi l'elezione di Leone XIV come un regalo per loro: «Qui c'è tanta sofferenza, tanto abbandono. Lui conosce questa realtà. Tutti i peruviani si sentono benedetti». (salvatore cernuzio)

nostante le radici statunitensi, viene considerato «peruano» a tutti gli effetti. D'altronde è un Paese, questo, che, nonostante le sue contraddizioni e i suoi limiti, apre una fessura dentro l'anima e lì si sedimenta. Ne sa qualcosa suor Margaret Walsh, missionaria marista, australiana ma ormai naturalizzata peruviana. Bassa statura, occhi azzurri vivaci, un irresistibile spagnolo con le “R” e le “O” dal marcato accento anglosassone, anche lei conserva ricordi personali di padre Prevost, soprattutto degli iniziali tempi della sua missione. «Quando è arrivato era così giovane... ma da subito è stato molto aperto, molto attento e con una grande capacità di parlare con le persone, sensibile alle differenze, senza mai scadere nella critica di una cultura così diversa».

Suor Margaret, in Perú da circa trent'anni dopo vari giri per il mondo (inclusa l'Italia), condivide le sue memorie dalla cappellina della casa a due piani, nella zona di Callao, periferia di Lima, dove lei e le consorelle vivono, cantano e pregano ogni giorno. Le altre missionarie preparano caffè e una torta alla carota, lei sistema un vasetto di fiori accanto a una foto di Leone XIV. Ridacchia nel ricordare la sera dell'8 maggio: «¿Quién será? ¿Quién será? Ce lo domandava-

mo tutti qui a Callao. Forse padre Robert...». Sorride ancora, la suora, se pensa che l'uomo oggi vestito di bianco è lo stesso che, anni fa, ha visto cavalcare una mula. «Era pure pericoloso, sa? Perché la mula tende a camminare vicino le sponde». Nella stagione delle piogge tuttavia era l'unica alternativa allo spostarsi a piedi verso zone alte, lontane e fredde, e Prevost «era una persona con il desiderio di raggiungere gli altri». Di lui suor Margaret rammenta pure il grande rispetto mostrato verso il ruolo delle donne nella Chiesa. Racconta i tanti dialoghi con la sua superiora e anche la stima mostrata nei confronti delle altre religiose con le quali si intratteneva in «*charlas*» durante pranzi e cene. Ad una “donna” suor Walsh affida il pontificato di Leone XIV, la Madonna madre del Buon Consiglio: «Spero che continui a stare alla sua presenza. Prego perché la Madre lo accompagni nel suo cammino, soprattutto nei momenti difficili».

Inquadra il codice QR con lo smartphone per guardare il documentario León de Perú

L'intervento del cardinale segretario di Stato in Campidoglio a un incontro nell'ambito del Giubileo dei governanti e degli amministratori

# Servono azioni concrete per affrontare il debito ecologico

## Troppe nazioni del Sud globale pagano le conseguenze di un indiscriminato sfruttamento

*Pubbllichiamo il testo del discorso pronunciato dal cardinale segretario di Stato all'incontro sul «Debito ecologico», svoltosi nel pomeriggio di sabato 21 giugno in Campidoglio, nell'ambito del Giubileo dei governanti e degli amministratori.*

di PIETRO PAROLIN

**S**ono lieto di rivolgere un cordiale saluto a tutti voi che partecipate al Giubileo dei governanti, un Giubileo – come ci dice la bolla di indizione *Spes non confundit* – fondato su un messaggio centrale: «La speranza non delude» (*Romani*, 5, 5).

*Il Giubileo della speranza*

Una speranza che, continuando con la *Spes non confundit*, «non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: "In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare"» (n. 3). Una speranza che è strettamente imparentata con un'altra virtù: la pazienza (cfr. n. 4). «Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un cam-

mino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù» (n. 5). Questa speranza viene alimentata innanzitutto dalla grazia di Dio; ma siamo chiamati a «riscoprirli anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre» (n. 7), che vanno scrutati attentamente. La speranza come fiduciosa attesa del bene attraverso le incognite di questo tempo in cui l'incontro con Dio è la bussola che conduce il nostro cammino dal dubbio alla fiducia.

*Incapacità di ascolto*

Purtroppo, dobbiamo constatare che l'attuale preoccupante contesto storico è caratterizzato da «troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri» (Papa Leone XIV, *Omelia durante la celebrazione eucaristica per l'inizio del ministero petrino*, 18 maggio 2025). Notiamo una forte incapacità di ascoltare l'altro, di vedere le grandi opportunità che si schiudono a noi con il semplice atto di collaborare insieme, di interagire nel rispetto reciproco e nella responsabile consapevolezza che tutto è interconnesso. La dittatura nell'universo digitale, esercitata dall'ultima parola dal "post a effetto" e che spesso mira ad annientare l'opinione altrui "senza diritto di replica", rischia di creare come regola l'annientamento di qualsiasi dialogo. Questa profonda interconnessione non può che confermarci nella volontà di essere «lievito di unità, di comunione, di fraternità», come indicato da Papa Leone XIV: accogliere la Parola di Cristo «che illumina e consola»; ascoltare la «sua proposta d'amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. È questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace» (*ibidem*).

*Costruire un mondo di pace*

Costruire un mondo nuovo in cui regni la pace, questo è l'obiettivo, impegnativo ma allo stesso tempo stimolante, che si pone di fronte a noi e per la cui realizzazione non mancano di certo i mezzi. Ciò di cui abbiamo bisogno è uno "sguardo nuovo" verso un "mondo nuovo", capace di leggere attentamente le sfide e quei "segni dei tempi" che posano «contribuire alla pace stimolando il dialogo sociale» (Papa Leone XIV, *Discorso ai membri della Fondazione Centesimus annus Pro Pontifice*, 17 maggio 2025), riscoprendo in essi quella speranza alla quale ci esorta la *Spes non confundit*. La centralità della parola e l'essenzialità del messaggio evangelico sono con assoluta semplicità alla base della pace «del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente» (Papa Leone XIV, *Prima benedizione Urbi et Orbi*, 8 maggio 2025).

*La riduzione del debito*

Tra gli appelli della *Spes non confundit*, è quello rivolto «alle Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli: "C'è infatti un vero 'debito ecologico', soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conse-

guenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi" (*Laudato si'*, n. 51)». Nel rimettere i debiti l'eco dell'invocazione contenuta nel *Padre nostro* ci ricorda con assoluta chiarezza che il bisogno del pane va di pari passo con il bisogno del perdono. Questo si traduce poi in una visione più globale dove la remissione del debito economico viene compensata da quella del debito ecologico.

*Il debito ecologico: un'ingiustizia storica*

Il debito ecologico è l'ingiusta sproporzione tra il danno ambientale causato dalle nazioni ricche, principalmente del Nord globale, e le sofferenze sopportate dalle nazioni più povere del Sud globale. Esiste un vero "debito ecologico", «soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi» (Papa Francesco, *Laudato si'*, 51). Papa Leone XIV amplia questa riflessione, denunciando «un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri» (*Omelia durante la celebrazione eucaristica per l'inizio del ministero petrino*), sottolineando come l'avidità abbia alimentato l'ingiustizia ambientale. Questo debito ha radici storiche dall'era industriale: il Nord globale ha consumato risorse non rinnovabili e prodotto oltre il 70 per cento delle emissioni di gas serra cumulative dal 1850, accumulando ricchezza a scapito del Sud. Oggi, piccoli stati insulari, paesi dell'Africa subsahariana e regioni dell'Asia meridionale affrontano le conseguenze più gravi – innalzamento del livello dei mari, siccità devastanti, inondazioni – senza le risorse per reagire. Questo debito ecologico è connesso a squilibri commerciali con effetti sull'ambiente. È una questione di giustizia fondamentale, dove i più vulnerabili pagano il prezzo della prosperi-

*custodi del Creato*

Il debito ecologico è una questione profondamente morale, radicata nella nostra vocazione di amministratori del Creato. La Scrittura ci ricorda che siamo chiamati a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (*Genesi*, 2, 15). Infatti, «l'abuso della creazione inizia quando non riconosciamo più alcuna istanza superiore a noi stessi, quando non ve-



diamo altro che noi stessi» (*Laudato si'*, 6). Papa Leone XIV rafforza questa chiamata: «Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra» (*Messaggio per la IX Giornata mondiale dei poveri*, 16 novembre 2025), esortandoci a garantire che le risorse del pianeta siano condivise equamente. La Santa Sede si basa su tre principi chiave: la solidarietà, che ci unisce come famiglia umana; l'opzione preferenziale per i poveri, che ci spinge a dare priorità ai più colpiti dal degrado ambientale; e la destinazione universale dei beni, che afferma che la Terra appartiene a tutti, non solo a pochi privilegiati. «La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future» (*Laudato si'*, 159). Il debito ecologico ci sfida a riparare le ingiustizie, riconoscendo il nostro ruolo di custodi del creato e fratelli degli ultimi.

*Il divario Nord-Sud: una realtà ingiusta*

Le disparità che definiscono il debito ecologico sono drammatiche. Come dicevo poc'anzi, il Nord globale ha costruito la propria economia sfruttando le risorse del Sud. Tuttavia, sono le nazioni del Sud globale a soffrire maggiormente: inondazioni in Bangladesh, uragani nei Caraibi, desertificazione nel Sahel. Questa è una vera e propria ingiustizia. Non si può costruire una società giusta se si scartano i più deboli – sia il bambino nel grembo materno che l'anziano nella sua fragilità – perché entrambi sono doni di Dio, come anche le nazioni o popolazioni più vulnerabili. Queste nazioni mancano spesso delle risorse per adattarsi o ricostruire, aggravando la loro povertà. Il debito ecologico influisce sul futuro di una nazione, in particolare nel Sud globale. La Santa Sede chiede che questo debito sia riconosciuto come un obbligo morale, spingendo verso il sostegno per l'adattamento climatico, il trasferimento tecnologico e lo sviluppo sostenibile.

*Il debito economico: un ostacolo alla giustizia*

Il debito ecologico è strettamente legato al debito economico. Molte nazioni del Sud globale sono intrappolate in cicli di povertà, gravate da debiti verso paesi ricchi o istituzioni internazionali, che impediscono investimenti in infrastrutture resilienti al clima o in energie rinnovabili. La cancellazione dei debiti può aiutare a correggere gli squilibri causati dal debito ecologico.

*L'Anno giubilare 2025: un tempo di riconciliazione*

L'Anno giubilare 2025 rappresenta un'occasione unica per affrontare il debito ecologico come parte di un rinnovamento spirituale, sociale ed ecologico. Nella tradizione biblica il Giubileo è un tempo di liberazione, perdono e ripristino delle relazioni giuste, come indicato in *Levitico*, 25. Infatti nella bolla *Spes non confundit* troviamo che il Giubileo è un tempo per «ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato» (25). Questo include la remissione dei debiti economici e il riconoscimento del debito ecologico, per liberare le nazioni vulnerabili dai fardelli che ne compromettono il futuro. La Santa Sede promuove il Giubileo come un'opportunità per riconciliare l'umanità con il Creato, sostenendo politiche che riducano le disuguaglianze, proteggano l'ambiente e promuovano la dignità umana. Durante questo anno, la Chiesa invita le nazioni a collaborare per affrontare le cause profonde del debito ecologico, costruendo un futuro sostenibile per tutti.

*Un invito all'azione: rispondere al debito ecologico*

Vorrei qui proporre cinque azioni concrete, radicate nella fede e nella ragione, per affrontare il debito ecologico: 1. Ridurre il consumo nel Nord globale: le nazioni ricche devono limitare il consumo eccessivo di risorse. «I paesi sviluppati dovrebbero contribuire a saldare questo debito limitando significativamente il loro consumo di energia non rinnovabile e aiutando i paesi più poveri a sostenere politiche e programmi di sviluppo sostenibile» (*Laudato si'*, 52). 2. Sostenere l'adattamento climatico: le nazioni vulnerabili necessitano di aiuti finanziari e tecnologici per adattarsi al cambiamento climatico. La Santa Sede sostiene il finanziamento di infrastrutture resilienti e l'accesso all'energia pulita. Affrontare il debito ecologico può essere di grande aiuto nella mitigazione dei cambiamenti climatici. 3. Perdonare il debito economico: nel Giubileo viene invocata la cancellazione dei debiti economici, in quanto il sollievo dal debito è un atto di misericordia che ripristina la speranza. 4. Promuovere la solidarietà globale: il debito ecologico richiede cooperazione internazionale. In questo modo si fonda un mondo equo, giusto e pacifico. 5. Educare per la conversione ecologica: è necessario promuovere un'educazione che ispiri una "conversione ecologica" perché l'educazione è la motrice di un mondo migliore.

*Conclusione: una visione di speranza nel Giubileo*

Il debito ecologico è una sfida ma anche un'occasione per incarnare la nostra fede in questo Anno giubilare 2025. Riduciamo il consumo, sosteniamo i vulnerabili, perdoniamo i debiti e costruiamo solidarietà. Nel Giubileo rinnoviamo il nostro impegno per un mondo di giustizia, pace e cura per la nostra casa comune. La Santa Sede continuerà a dare il proprio contributo in questo cammino volto anche a scrutare i segni dei tempi che il Signore ci offre, che devono essere trasformati in segni di speranza, in una rinnovata fiducia «nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato» (*Spes non confundit*, 25) per costruire insieme, con pazienza, un mondo nuovo in cui regni la pace.

## La buona politica ascolta il grido dei più poveri

**N**ell'ambito del Giubileo dei governanti e degli amministratori, sabato 21 giugno si è svolto a Roma un incontro dedicato al tema del debito ecologico.

A presiedere i lavori, ospitati nella suggestiva cornice dell'aula Giulio Cesare in Campidoglio, è stato il senatore Pier Ferdinando Casini, presidente onorario dell'Unione interparlamentare. Davanti a una nutrita platea di rappresentanti di diversi governi e di amministratori locali italiani, Casini ha aperto il suo intervento di presentazione esortando la comunità internazionale ad ascoltare e mettere in pratica le parole del Papa che richiamano al dovere di tutelare il bene comune. «Questo – ha aggiunto – la politica buona deve impegnarsi a farlo per favorire una più equa distribuzione delle risorse».

Nel suo saluto, il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, ha invece messo l'accento sul fatto che il «concetto di debito ecologico mostra la responsabilità che i Paesi avanzati hanno nei confronti di quelli in via di sviluppo».

Sulla stessa lunghezza d'onda è stato anche Francesco Rocca, presidente della Regione Lazio, che ha chiesto alle istituzioni e ai politici di «ascoltare il grido dei più poveri, delle persone escluse e lasciate ai margini delle società. Oggi serve il recupero di un ruolo politico che sappia intercettare il disagio».

Tra i relatori anche il senatore a vita Mario Monti, ex premier italiano, il quale ha auspicato che le soluzioni delle problematiche di sperequazione tra nord e sud del mondo possano maturare all'interno dell'Europa perché essa «rappresenta una formazione di Paesi di comprovata democrazia liberale fortemente fondati sullo stato di diritto». (*federico piana*)

**Il debito ecologico è l'ingiusta sproporzione tra il danno ambientale causato dalle nazioni ricche e le sofferenze sopportate da quelle più povere**

tà altrui. L'impegno nel ridurre l'impatto ambientale è anche un modo per affrontare il debito finanziario. È necessario cambiare l'architettura finanziaria internazionale, non solo inserendo clausole che considerino il cambiamento climatico nei debiti ma anche riformulando in modo significativo il sistema finanziario. Chi decide i tassi di interesse e il prezzo delle valute sono le banche centrali e i fondi finanziari privati; le norme che stabiliscono i contratti sono quelle dei paesi dove si trovano le borse valori; chi decide la ristrutturazione dei debiti pubblici è il Club di Parigi, che riunisce i principali paesi creditori; gli interventi con pacchetti finanziari di sostegno provengono dal prestatore di ultima istanza, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, i cui principali azionisti sono i paesi creditori. Anche la finanza privata interviene "a salvataggio" dei paesi debitori, ma con fondi speculativi. Il quadro comune per la ristrutturazione del debito creato non sta funzionando, in quanto rappresenta gli stessi vecchi e nuovi poteri forti, non le popolazioni.

*Il fondamento morale:*

## Udienza del Papa al Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta



Nella mattina di oggi, lunedì 23 giugno, Leone XIV ha ricevuto in udienza nella Biblioteca privata del Palazzo Apostolico Vaticano Sua Altezza Eminentissima Fra' John T. Dunlap, Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta.

## Con Leone XIV le catechesi e la messa conclusiva Prende il via il Giubileo di seminaristi, vescovi e preti

Circa seimila tra seminaristi, vescovi e sacerdoti di tutto il mondo sono attesi a Roma in occasione del Giubileo ad essi dedicato, che inizia nel pomeriggio di oggi, lunedì 23 giugno. Scandito da due catechesi di Leone XIV – domani e dopodomani, nella basilica di San Pietro – l'appuntamento giubilare si concluderà venerdì 27 con la messa con le ordinazioni presbiterali presieduta dal Papa.

Il ventiduesimo dei grandi eventi dell'Anno Santo 2025 prende il via nel pomeriggio odierno, alle 17, con i seminaristi riuniti in San Paolo fuori le Mura per una preghiera, la recita del Rosario e il concerto del coro della diocesi di Roma (con l'orchestra "Fideles et amati") diretto da monsignor Marco Frisina, che propone ai giovani un racconto vocazionale in musica. L'evento giubilare strettamente dedicato ai seminaristi continua domani, martedì 24, con l'appuntamento in piazza Pia a partire dalle 8 per compiere il pellegrinaggio fino alla Porta Santa della basilica di San Pietro: qui, alle 11, Leone

XIV tiene una catechesi incontrando per la prima volta i seminaristi.

Il momento giubilare dedicato a questi ultimi si conclude alle 18 con le celebrazioni eucaristiche, organizzate per gruppi linguistici in dieci chiese del centro di Roma, presiedute da vescovi e aperte a tutti.

Nella mattinata di mercoledì 25 si terranno gli eventi dedicati ai vescovi, provenienti da circa 50 Paesi del mondo. I partecipanti si ritroveranno alle 9.30 nel Braccio di Costantino, dove verranno loro consegnate la stola, la casula e la mitra dell'Anno Santo, per iniziare alle 10 il pellegrinaggio alla Porta Santa di San Pietro. All'interno della basilica, alle 10.30 i presuli concelebreranno all'altare della Cattedra la messa presieduta dal cardinale Marc Ouellet, prefetto emerito del Dicastero per i vescovi. A seguire, alle 12.30, il Santo Padre terrà nella basilica Vaticana la sua catechesi ai presuli e, al termine, insieme a loro farà la professione di fede sulla tomba di Pietro.

Nel pomeriggio le catechesi tenute dai vescovi in dodici chiese del centro della città, suddivisi per gruppi linguistici, apriranno il Giubileo dei sacerdoti.

Nella mattina dell'indomani, giovedì 26, sarà il cardinale prefetto del Dicastero per il Clero, Lazzaro You Heung-sik, a celebrare la messa in San Pietro. Dopodiché, fino alle 18, i preti avranno l'opportunità di vivere il pellegrinaggio giubilare alle Porte Sante delle Basiliche papali con la possibilità di ricevere il sacramento della riconciliazione. Alle 19 tutti i partecipanti si ritroveranno in San Pietro per una veglia di preghiera con le testimonianze di un seminarista, un vescovo e un sacerdote. Presiederà l'arcivescovo prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, Rino Fisichella. A conclusione dell'appuntamento giubilare, la mattina di venerdì 27, nella basilica Vaticana, la messa presieduta dal Pontefice nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. Durante la celebrazione, Papa Prevost ordinerà 31 nuovi sacerdoti provenienti da varie parti del mondo.

## Dicastero per le Chiese orientali La 98ª plenaria della Roaco

Terra Santa, Armenia, Siria, Etiopia e l'azione diplomatica della Santa Sede: sono i focus sui quali si concentra, da oggi, lunedì 23 giugno, a giovedì 26, la 98ª assemblea plenaria della Roaco (Riunione Opere Aiuto Chiese Orientali). Lo ha reso noto stamani un comunicato del Dicastero per le Chiese orientali, informando che i lavori si svolgono presso la Sala congressi del Dicastero per la Promozione dell'unità dei cristiani.

Ad aprire l'assemblea è, nel pomeriggio odierno, lo Steering Committee. Domani, martedì 24, alle 8.30, il cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese orientali e presidente della Roaco, presiede la celebrazione eucaristica inaugurale, durante la quale si ricordano i benefattori e si prega per la pace, affidando al Signore e all'intercessione della Tutta Santa Madre di Dio i Paesi che soffrono a causa della guerra.

Nella prima sessione ci si soffermerà sulla situazione in Terra Santa, con particolare attenzione a Gaza, attraverso i contributi del cardinale Patriarca di Gerusalemme dei latini Pizzaballa, del Delegato apostolico a Gerusalemme, arcivescovo Yllana, del Custode di Terra Santa, il francescano Patton, e del vice-cancelliere della Bethlehem University, Santos, dei fratelli delle scuole cristiane.

Nel pomeriggio, la riflessione sarà dedicata all'Armenia. Interverranno gli arcivescovi Jozić, rappresentante pontificio nel Paese, e Noradounguan, ordinario per i fedeli armeni cattolici in Europa Orientale.

La mattinata di mercoledì 25 sarà dedicata all'analisi della situazione in Siria, con gli interventi del vescovo francescano Jallouf, vicario apostolico di Alep dei latini, e dell'arcivescovo dell'omonima sede dei maroniti, Tobji.

A conclusione della mattinata, l'arcivescovo Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, offrirà una panoramica sull'azione diplomatica della Santa Sede su diversi fronti.

A seguire, l'attenzione si sposterà sull'Etiopia, grazie alla relazione del vescovo comboniano Gebresilasie, ausiliare di Addis Abeba.

I lavori si concluderanno con lo Steering Committee di fine plenaria, volto anche a programmare gli appuntamenti futuri. Nella mattinata di giovedì 26 è in programma l'udienza con Leone XIV.

Oltre ai relatori, parteciperanno all'assemblea anche i rappresentanti delle agenzie cattoliche che fanno parte della Roaco, i superiori e ufficiali del Dicastero per le Chiese orientali, rappresentanti della Segreteria di Stato e di Dicasteri interessati.

## Il cardinale Mykola Bychok ha preso possesso del titolo di Santa Sofia a via Boccea

Nel pomeriggio di domenica 22 giugno il cardinale redentorista Mykola Bychok, vescovo di Saints Peter and Paul di Melbourne degli Ucraini (Australia), ha preso solennemente possesso del titolo di Santa Sofia a via Boccea.



Nella basilica conosciuta come "la chiesa degli ucraini a Roma", il più giovane porporato del collegio cardinalizio è stato accolto dal rettore don Marco Yaroslav Semehen, il quale gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Successivamente ha presieduto la messa, concelebrata da alcuni vescovi della Conferenza episcopale australiana e della Chiesa ucraina greco-cattolica e da sacerdoti della comunità ucraina presente nell'Urbe. Hanno partecipato al rito, tra gli altri, fra' John T. Dunlap, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta,

gli ambasciatori presso la Santa Sede, di Ucraina, Andrii Yurash, e di Australia, Keith Pitt; religiosi redentoristi e religiose dell'ordine di San Basilio Magno. Ha diretto il rito monsignor William Millea, protonotario apostolico di numero partecipante.

Come viene utilizzata l'IA nei reati di pedopornografia: presentato il 1° dossier di Meter

## Bambini e adolescenti sempre più a rischio

di FRANCESCO RICUPERO

In appena sei mesi (dicembre 2024-maggio 2025) circa tremila bambini in Italia sono stati "spogliati" sull'App di messaggistica istantanea, Signal, da pedofili e pedopornografi che operano in rete. Questo dato raccapricciante è emerso durante la presentazione del primo dossier realizzato dalla Fondazione Meter che ha analizzato come l'Intelligenza Artificiale (IA) venga sfruttata per generare *child sexual abuse materiale* (Csam), alterare immagini e favorire l'adescamento on line, manipolando i minori. Alla presentazione, avvenuta lunedì mattina, presso la sede della Conferenza episcopale italiana a Roma, erano presenti, tra gli altri, don Fortunato Di Noto, presidente e fondatore dell'associazione Meter per il contrasto della pedofilia e pedopornografia, Maria Teresa Bellucci, vice ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ivano Gabrielli, direttore della Polizia postale e per la sicurezza cibernetica, Chiara Griffini, presidente del Servizio nazionale Cei per la Tutela dei minori, e

Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali della Cei.

La ricerca ha evidenziato che 989 studenti intervistati, di età compresa tra i 14 e i 18 anni, conoscono l'Intelligenza Artificiale, interagiscono con *chatbot* e affrontano rischi legati alle molestie online. Particolarmente preoccupante è il fenomeno del *deepnude*, infatti l'IA può "spogliare" virtualmente i minori. «Non possiamo permetterci di distrarci – ha dichiarato ai media vaticani don Di Noto – poiché si rischia di alimentare un mercato di abusi. L'IA è un pericolo per gli adolescenti poiché, come si evince dal nostro dossier, sta sfruttando l'innocenza dei bambini per quanto riguarda le *chatbot*, poiché non hanno la possibilità di verificare che dall'altra parte c'è una macchina che quindi influenza moltissimo la loro vita e li condiziona a tal punto di creare immagini pedopornografiche e rielaborate. Ab-

biamo analizzato circa tremila minori che con il *deepnude* sono stati spogliati e questo ha creato in loro tanta preoccupazione poiché si sentono feriti nella propria dignità. La percezione del pericolo da parte dei giovani c'è – ha spiegato il fondatore di Meter – ma dall'altra parte manca a volte una continuata prevenzione. Dobbiamo entrare nei meccanismi dell'IA per garantire un'etica e offrire una possibilità di percorsi positivi necessari per evitare che minori e adolescenti vengano sempre più coinvolti dal turpe fenomeno della pedopornografia sul web».

Il 65,7 per cento degli intervistati, quindi, conosce il fenomeno *deepnude* e il 59,4 per cento teme la loro creazione e diffusione, un allarme sempre più preoccupante per i giovani. Peggio ancora: il 52,3 per cento non riesce a distinguere un video *deepfake* da uno reale. La scia un po' di speranza sapere che il 90,5 per cento ritiene che diffondere un *deep-*

*fake* e *deepnude* costituisce un serio pericolo e che il 65,1 per cento di essi denuncerebbe senza indugio. Privacy, reputazione, indistinguibilità tra vero e falso: i giovani hanno paura di tutto questo.

Ma oltre alla paura c'è anche tanta preoccupazione per il diffondersi di reti criminali che riescono a coinvolgere milioni di bambini nel mondo. «Purtroppo – ha ricordato Gabrielli – c'è gente sul web che possiede centinaia di migliaia di video con contenuti atroci e il nostro impegno è veramente enorme».

In Italia, nonostante gli sforzi in atto, le norme in tema di IA non tutelano abbastanza i minori. Non riescono ad affrontare il problema e non hanno adeguata velocità e incisività. Secondo l'associazione Meter servono a livello globale leggi che sottolineino, con la severità delle pene, che la manipolazione delle immagini dei minori è abuso. Di qui, la richiesta a tutti i governi affinché spingano le *software house* a dotare i loro

prodotti IA di adeguate misure che identifichino e blocchino la produzione di questo tipo di materiale, lo rimuovano e permettano al contempo la segnalazione di chi si è servito

«La lettura del dossier – scrivono in un messaggio inviato a don Di Noto il cardinale Zuppi e l'arcivescovo Baturi – non lascia spazio ad ambiguità: l'intelligenza artificiale, oggi, è anche uno strumento di abuso. Le tecnologie più avanzate, progettate per migliorare la vita, vengono impiegate per creare immagini pedopornografiche, alterare fotografie di minori, manipolare conversazioni e generare rapporti simulati capaci di aggirare la vigilanza degli adulti e la consapevolezza stessa dei bambini. Non si tratta di casi isolati. I dati raccolti – si legge nel messaggio – evidenziano un sistema strutturato e crescente, dove immagini false producono danni veri, dove la logica del *deepfake* diventa complice di una cultura che banalizza l'abuso, frammenta la responsabilità e rende quasi impossibile distinguere il vero dal fittizio».

# Si teme una nuova escalation del conflitto

CONTINUA DA PAGINA 1

sere punito e lo stiamo facendo, lo stiamo facendo ora», ha aggiunto.

L'esercito israeliano, per parte sua, ha attaccato infrastrutture militari a Karmanshah e sei aeroporti iraniani nell'ovest, nell'est e nel centro dell'Iran. A comunicarlo il portavoce dell'Idf, il quale ha aggiunto che gli attacchi aerei hanno danneggiato piste, recinti sotterranei, un aereo di rifornimento e 15 caccia ed elicotteri F-14, F-5 e AH-1 appartenenti al governo iraniano. Altri 10 pasdaran sarebbero stati uccisi nella provincia di Yazd, mentre è stato segnalato anche un nuovo attacco alla tv pubblica Irib.

Il giorno dopo il pesante raid americano su tre siti nucleari, in particolare quello di Fordow, si valuta l'impatto di quanto accaduto e di ciò che potrebbe accadere nelle prossime ore. Sono «danni monumentali», secondo Donald Trump, quelli causati dai bombardieri degli Usa. «Distruzione totale è la parola giusta!», ha aggiunto l'inquilino della Casa Bianca, sostenendo che sia stato completamente cancellato il programma atomico di Teheran e i danni maggiori si siano prodotti ben al di sotto del livello del suolo. Successivamente, però, Dan Caine, capo di Stato maggiore congiunto, ha corretto in parte il tiro, affermando che i siti hanno subito «danni e distruzioni estremamente gravi».

E su posizioni ancora più caute si è

## Gli aumenti dei prezzi di petrolio e gas minacciano l'economia globale

WASHINGTON, 23. Sono salite di oltre il 4% le quotazioni del greggio sui mercati asiatici, con le istituzioni finanziarie che guardano ad un ulteriore inasprimento del conflitto Iran-Israele-Stati Uniti, e la possibile decisione di Teheran di chiudere lo strategico Stretto di Hormuz, snodo cruciale dell'approvvigionamento energetico globale.

Il petrolio Wti (West Texas Intermediate, una miscela di diversi tipi di petrolio estratti e lavorati negli Stati Uniti, che viene comunemente impiegata per la raffinazione della benzina) sale dell'1,15% a 74,69 dollari al barile e il Brent (miscela di petrolio misto estratto dal sottosuolo del Mare del Nord, che viene solitamente raffinata per ottenere gasolio e benzina) guadagna l'1,12%, a 77,88 dollari.

Nelle scorse ore il Brent e Wti hanno raggiunto i massimi livelli da gennaio, per poi ridurre i guadagni. Dal 13 giugno, data dell'inizio degli attacchi aerei israeliani contro le infrastrutture militari e nucleari iraniane, i prezzi globali del petrolio sono aumentati di oltre il 10 per cento. Il Brent ha registrato un aumento del 13%, mentre il Wti ha consolidato i guadagni di circa il 10%. L'Iran controlla lo Stretto di Hormuz, attraverso cui transita un terzo del petrolio (e del gas liquefatto) mondiale. Se l'importante passaggio marittimo venisse chiuso, i prezzi, indicano gli esperti, potrebbero schizzare oltre i 100 dollari al barile.

In linea con il petrolio, è salito anche il prezzo del gas. Ad Amsterdam, in avvio di giornata, le quotazioni guadagnano il 2% a 41,90 euro al megawattora.

L'aumento dei prezzi di del petrolio e del gas stanno spaventando gli investitori, provocando uno spostamento verso beni come l'oro, che a sua volta è aumentato.



Il sito nucleare di Esfahan colpito dalle bombe degli Usa (foto: Afp / immagine satellitare / Maxar Technologies)

espressa l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea): «Nessuno è in grado di valutare i danni sotterranei a Fordow», ha detto il direttore generale, Rafael Grossi, nel corso di una riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Gli ispettori sono in Iran, ha dichiarato ancora Grossi, ma necessitano di una cessazione delle ostilità per recarsi fisicamente nei siti nucleari, valutare l'accaduto e proteggere materiali e attrezzature. In proposito, ha chiesto ancora l'accesso ai siti per determinare la sorte delle scorte di uranio arricchito a un livello prossimo alla soglia di progettazione per una bomba atomica (60%). Dichiarazioni, tra l'altro, che arrivano proprio mentre il parlamento di Teheran sta valutando un disegno di legge per sospendere la cooperazione con l'Aiea, come ha dichiarato Ruhollah Motefakerzadeh, membro dell'ufficio della presidenza dell'assemblea iraniana.

Rimane l'incertezza se Washington abbia come obiettivo esclusivamente la distruzione del programma atomico militare iraniano, come assicurato anche ieri dal vicepresidente, J.D. Vance, o se sulla scia di quanto dichiarato nei giorni scorsi dal premier israeliano, Benjamin Netanyahu – non ci sia nei programmi della Casa Bianca anche la possibilità che si apra la strada a una *regime change* a Teheran. Qualcosa lo ha fatto intuire ieri sera il presidente Trump, che sul social Truth ha coniato lo slogan «Miga – Ma-

ke Iran Great Again». «Non è politicamente corretto usare il termine "cambio di regime", ma se l'attuale regime iraniano non è in grado di rendere l'Iran di nuovo grande, perché non dovrebbe esserci un cambio di regime?», ha scritto.

«Gli Stati Uniti, continuando a sostenere incondizionatamente il barbarico e aggressivo regime sionista, sono entrati apertamente e direttamente in guerra violando la sovranità dell'Iran islamico e il sacro suolo del nostro Paese», ha affermato il capo di Stato maggiore dell'esercito iraniano, Abdolrahim Mousavi. «Questo atto ostile amplierà la portata degli obiettivi legittimi per le forze armate iraniane e aprirà la strada all'allargamento della guerra nella regione», gli ha fatto eco il portavoce militare, Ebrahim Zolfaghari.

Contro questa eventualità si è espressa la Cina, perché «un'escalation del conflitto» potrebbe avere effetti e conseguenze negativi «per l'economia mondiale». E Russia, Cina e Pakistan hanno presentato una bozza di risoluzione al Consiglio di sicurezza per sollecitare un cessate-il-fuoco «immediato e senza condizioni» e una soluzione diplomatica della questione nucleare dell'Iran. Il leader russo, Vladimir Putin, incontrando il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghci, ha condannato duramente gli attacchi contro Teheran, parlando di «aggressione assolutamente non provocata e senza giustificazioni».

Sulla prospettiva che Teheran possa chiudere lo Stretto di Hormuz si è espresso il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, che ha chiesto un pressing di Pechino su Teheran volto a impedirla. La decisione, dopo il blocco strategico stabilito dal parlamento iraniano, è stata demandata al Consiglio supremo di sicurezza nazionale.

Il governo di al Jolani accusa l'Is. Il Patriarcato di Antiochia invoca garanzie sull'inviolabilità dei luoghi di culto

## Strage in una chiesa greco-ortodossa a Damasco La condanna dell'Onu: «Crimine atroce»

DAMASCO, 23. Un «crimine atroce». Con queste parole l'Onu condanna «nei termini più forti possibili» l'attacco terroristico di ieri alla chiesa greco-ortodossa di Sant'Elia nel quartiere Duweila di Damasco, dove decine di persone si erano riunite per partecipare alla messa domenicale. Secondo la ricostruzione del ministero dell'Interno siriano, un attentatore «ha aperto il fuoco e poi si è fatto saltare in aria con un giubbotto esplosivo»: il bilancio è di almeno 22 morti e circa 60 feriti. L'attentatore suicida è stato identificato dalle autorità di Damasco come un affiliato al sedicente stato islamico (Is).

Sulla scena della strage rimangono il sangue di tanti innocenti – tra le vittime anche bambini – e le macerie dell'edificio, gravemente danneggiato dalla deflagrazione. I pochi fedeli che sono riusciti a salvarsi sono quelli che hanno fatto in tempo a nascondersi tra i banchi o lontano dalla zona dov'era arrivato l'attentatore, dopo aver eluso i controlli all'ingresso. Se confermata la matrice, si tratterebbe della seconda volta in cui l'Is si palesa con attentati sanguinosi nella Siria del presidente ad interim, Ahmed al-Sharaa



(noto anche come al Jolani), che le frange islamiste più estreme, fanno notare gli analisti, accusano di aver rinnegato la loro causa per puntare al riconoscimento dell'Occidente: a fine maggio i terroristi avevano piazzato un ordigno lungo una strada mentre passava una pattuglia dell'esercito, uccidendo almeno un militare.

Ancora più cruenta l'esplosione di ieri nel sobborgo di Duweila, dove vive una folta comunità cristiana, in un momento in cui il nuovo governo dichiara di perseguire il rispetto delle minoranze religiose e annuncia un aumento del 200 per cento dei salari e delle pensioni nel settore pubblico, nel tentativo di af-

Nove civili uccisi mentre erano in attesa di aiuti

## Sempre più urgente un adeguato sostegno umanitario a Gaza

TEL AVIV, 23. Sarebbe di nove civili il bilancio dei morti sotto i colpi di artiglieria israeliana nella Striscia di Gaza devastata. Secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa palestinese Wafa nella tarda serata di ieri, i civili erano in attesa di aiuti alimentari nell'area di Al-Waha, a nord-ovest di Gaza City. Inoltre, i responsabili della sanità di Gaza hanno riferito di 51 palestinesi uccisi e di altri 104 feriti nei raid dell'Idf nelle 24 ore precedenti.

Il numero delle vittime dall'inizio della guerra continua dunque a salire, avendo superato ormai 55.959 morti e 131.242 feriti. Si tratta di un bilancio catastrofico che sembra passare sempre più in sordina, come sottolineato da Papa Leone XIV al termine dell'Angelus di ieri, domenica 22 giugno: «Rischia di cadere in oblio la sofferenza quotidiana della popolazione, specialmente a Gaza e negli altri territori, dove l'urgenza di un adeguato sostegno umanitario si fa sempre più pressante».

Della questione di emergenza nella Striscia e dell'eventuale revisione dell'accordo di associazione Ue-Israele – oltre all'escalation del conflitto tra Iran e Israele – si è parlato anche questa mattina al Consiglio per gli affari esteri dell'Unione europea a Bruxelles. Stando a quanto riportato da diverse testate, le conclusioni della revisione rilevano che Israele sia in violazione della clausola sui diritti umani e che sia dunque ne-

cessario sospendere l'accordo. Anche se sembra che si possa raggiungere una maggioranza a riguardo, pare che però diversi Paesi Ue sarebbero dell'idea di non procedere con la sospensione al momento, a seguito dell'inasprirsi del conflitto con l'Iran e dell'intervento statunitense nel fine settimana.

Intanto alcuni giornalisti di Gaza hanno affermato che l'esercito israeliano stia deliberatamente prendendo di mira la rete di fornitura Internet nella Striscia di Gaza al fine di isolare Gaza e impedire che le segnalazioni dalla Striscia raggiungano il mondo esterno.

«Spero che l'azione in Iran acceleri ciò che stiamo facendo a Gaza – ha detto il premier israeliano, Benyamin Neta-



Distribuzione di aiuti a Nuseirat (Eyab Baba/Afp)

nyahu in una conferenza stampa preregistrata e trasmessa ieri sera –. Attendo la risposta di Hamas. Spero che si possa raggiungere un cessate-il-fuoco di due mesi, ricevere metà degli ostaggi e poi discutere un cessate-il-fuoco permanente. I colloqui sono in corso. Siamo concentrati sull'Iran, ma non dimentichiamo Gaza, gli ostaggi e gli obiettivi della nostra guerra».

frontare la pesante crisi economica che attanaglia il Paese, nonostante il recente allentamento delle sanzioni internazionali dopo il rovesciamento di Bashar al-Assad.

Il Patriarcato greco-ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente, in un comunicato reso noto a Damasco, ha esortato le nuove autorità siriane ad «assumersi la piena responsabilità» per l'attentato, invocando concrete garanzie su «inviolabilità delle chiese e protezione di tutti i cittadini». «Profondo dolore» è stato espresso dal patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, in una conversazione telefonica con il patriarca di Antiochia, Giovanni X Yazigi, nel corso della quale – riporta una nota – ha condannato «inequivocabilmente» l'attentato alla chiesa greco-ortodossa di Damasco, evidenziando come ogni atto terroristico, «soprattutto contro luoghi di culto», sia in realtà diretto «contro la pacifica convivenza di popoli, religioni e culture».

La notizia dell'attentato suicida

nella chiesa di Sant'Elia è stata accolta «con profondo shock» e altrettanta «repulsione» dall'Assemblea degli ordinari cattolici di Terra Santa, che in un comunicato spiega come non vi sia «alcuna giustificazione – religiosa, morale o razionale – per il massacro di innocenti, men che meno in uno spazio sacro». Si tratta, aggiungono, di «un atto di indicibile malvagità, un crimine contro l'umanità e un peccato davanti a Dio», nonché di «una diretta violazione del diritto di praticare il culto in pace e sicurezza». Nel condannare con fermezza quanto accaduto e respingere «le ideologie che cercano di giustificare la violenza in nome della religione», gli ordinari cattolici di Terra Santa esprimono le «più sentite condoglianze al Patriarcato greco-ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente» e la loro solidarietà «a tutte le comunità cristiane della Siria, che hanno sopportato anni di persecuzione e sfollamento e ora affrontano rinnovata paura e insicurezza».

Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs) fa intanto sapere di aver attivato una raccolta fondi per fornire aiuti di emergenza alla comunità colpita.

Un'emittente radiofonica in Zimbabwe aiuta ad affrontare gli eventi climatici estremi

## A Chimanimani le previsioni del tempo salvano vite e creano sviluppo

di ANNA LISA ANTONUCCI

Nello Zimbabwe orientale, quasi al confine con il Mozambico, la radio è sempre accesa e tutti ascoltano. «Chimanimani FM», un'emittente che trasmette musica ma soprattutto informa su com'è andata la raccolta del mais, su se e come gli eventi climatici hanno condizionato il raccolto e se il flagello dei furti nelle campagne è aumentato. Fondata nel 2022, la stazione trasmette 24 ore su 24 e oltre ai programmi per i giovani fornisce informazioni essenziali sull'adattamento ai cambiamenti climatici, sui sistemi di allerta precoce e sull'agricoltura sostenibile.

L'emittente trasmette nelle lingue locali, rendendo concrete e accessibili a tutti, dai bambini delle scuole agli agricoltori più anziani, informazioni essenziali per la vita di tutti i giorni, come a esempio le previsioni meteorologiche che per una società prevalentemente rurale sono essenziali. Per questo in tutta la regione le famiglie si radunano intorno alla loro radio, fonte di conforto, solidarietà e informazioni essenziali. Fondata sulla scia della devastazione causata nella regione dal ciclone "Idai", oggi «Chimanimani FM» è ascoltata da oltre 150.000 persone. Quando il ciclone ha colpito il paese di



Chimanimani, oltre a gran parte dello Zimbabwe orientale, nel marzo 2019, ha lasciato dietro di sé un paesaggio di desolazione, rivelando la profonda vulnerabilità della regione agli effetti del cambiamento climatico. Questo violento fenomeno ha causato la morte di 634 persone, ha colpito più di 270.000 abitanti e danneggiato infrastrutture per un valore di milioni di dollari.

Dopo questo disastro, nel 2022 nell'ambito del Post-Idai Recovery Project, finanziato dalla Banca mondiale nello Zimbabwe, è stata creata questa radio comunitaria sostenuta da partner internazionali, tra cui l'Unesco. Con il supporto di trenta volontari appassionati, molti dei quali sono sopravvissuti al ciclone "Idai", l'emittente trasmette

quotidianamente nelle lingue locali, in particolare le previsioni del tempo. «Non abbiamo più bisogno di aspettare che qualcuno venga a spiegarci il tempo», dicono i contadini della regione: «Attraverso Chimanimani FM comprendiamo le previsioni, anticipiamo i tempi e ci aiutiamo a vicenda per metterci al sicuro. Abbiamo l'impressione che siano i nostri a parlarci, non degli estranei». La programmazione della radio dà infatti spazio e voce alle persone che vivono e lavorano nel territorio. Il programma di punta della stazione, *Zvokwadi Zvedu* (Le nostre verità), permette di condividere resoconti di prima mano sul cambiamento climatico e le soluzioni nella comunità, costruendo unità e resilienza. Il programma giovanile *Nhasi neMangwana* (Oggi

e domani) ha lanciato invece campagne di piantumazione di alberi, la creazione di club per il clima ed esercitazioni di preparazione ai disastri.

Attraverso queste azioni, i volontari lavorano a stretto contatto con il Dipartimento meteorologico e le ong per diffondere informazioni accurate, allerta immediati e consigli agricoli basati sulle previsioni stagionali. Inoltre rappresentanti del governo, delle agenzie umanitarie e degli esperti del clima partecipano regolarmente alle trasmissioni per informare sulle politiche pubbliche e le strategie di risposta. L'Unesco per supportare la creazione della radio ha lavorato in collaborazione con il governo dello Zimbabwe, sostenuto la fornitura di attrezzature, l'installazione di pannelli solari e l'insonorizzazione degli studi. Aver amplificato le voci degli attori locali, in particolare di fronte ai rischi climatici e ai disastri, ha portato i suoi frutti: nelle zone aride di Chimanimani gli agricoltori stanno ora coltivando varietà resistenti alla siccità, le cooperative femminili realizzano progetti di raccolta dell'acqua piovana e i giovani "monitor climatici" trasmettono informazioni in tempo reale.

Grazie anche alla radio la comunità, distrutta dal ciclone, si sta rialzando per diventare un esempio di resilienza climatica e innovazione.

L'opera delle clarisse povere nello Zimbabwe

## La preghiera contemplativa come conforto ai sofferenti

di MUFARO CHAKUINGA

In un mondo ferito da violenze, incomprensioni e ingiustizie, le clarisse povere nello Zimbabwe stanno facendo una differenza significativa nella vita di molti. Nonostante vivano una vita nascosta di preghiera contemplativa, hanno comunque un profondo impatto sul popolo del Paese africano.

Le clarisse povere affondano le proprie radici nell'ordine fondato da santa Chiara nel 1212. Nello Zimbabwe, il loro monastero di Santa Chiara è stato fondato nel 1985 da missionarie spagnole. Le suore si dedicano all'adorazione perpetua, pregando per ore in ginocchio ogni giorno. Ricevono intenzioni da persone che cercano conforto, guida e guarigione e pregano instancabilmente per le loro necessità. Questo ministero di preghiera è diventato un'ancora di salvezza per molti, offrendo conforto e speranza nei momenti di difficoltà.

Il contributo delle clarisse povere alla società dello Zimbabwe è sfaccettato. Attraverso la preghiera e il consiglio spirituale, aiutano molti ad approfondire la loro relazione con Dio. Le loro preghiere offrono conforto a coloro che affrontano sfide come la disoccupazione, la tratta di esseri umani e l'abuso di sostanze. Le clarisse intercedono a favore dei bisognosi, fornendo un senso

di speranza e rassicurazione.

Anche se le clarisse povere potrebbero non essere ampiamente riconosciute a causa della loro vita di clausura, il loro servizio parla a voce alta. Rendono i poveri "ricchi", non con i soldi, ma con la ricchezza spirituale della preghiera. La loro devozione disinteressata alla preghiera e alla contemplazione è una testimonianza del potere della fede e del suo impatto sulla società.

Agnes Mupunga, già badessa delle



clarisse povere a Waterfalls, Harare, Zimbabwe, ha evidenziato le radici delle intenzioni di preghiera che ricevono da parte di vari residenti. «Questa tradizione - ha affermato la religiosa - è iniziata con santa Chiara stessa, che pregava per gli ammalati e portava guarigione a molti».

Nonostante il loro stile di vita contemplativo, le sorelle rimangono impegnate nel mondo attraverso la preghiera

ra, con la loro missione centrata sull'intercedere per la Chiesa e la comunità globale. Le loro porte rimangono aperte a tutti coloro che cercano il loro sostegno in preghiera.

In un mondo pieno di sfide e incertezze, le clarisse povere di Waterfalls offrono un messaggio di speranza. La loro dedizione alla preghiera e alla contemplazione ricorda al mondo che c'è sempre una fonte di conforto e di forza, anche in mezzo alle turbolenze.

Dominic Anderson Beharry, un parrochiano dei martiri ugandesi Mufakose, Harare, ha condiviso la sua testimonianza dell'impatto delle clarisse povere sulla sua vita.

«Alla mia defunta moglie - ha ricordato - è stato diagnosticato un cancro e aveva bisogno di 700 dollari ogni martedì per la chemioterapia, che non potevo permettermi. Andai a trovare le suore clarisse che pregavano con me e mi confortavano. È ancora un mistero il fatto che da allora mia moglie non abbia mai saltato una seduta di chemioterapia».

Come ci ricorda Papa Leone XIV: «Il nostro mondo, trasformato e ferito dalla guerra, dalla violenza e dall'ingiustizia, ha urgente necessità di ascoltare e vedere incarnarsi la promessa evangelica di una pace vera e duratura». Le clarisse povere di Waterfalls stanno silenziosamente vivendo quel messaggio.

#Sistersproject

### DAL MONDO

#### Almeno 7 morti nei massicci raid aerei russi sulla capitale ucraina e sulla regione di Kyiv

Sono almeno 7 i morti, e 31 i feriti, nei massicci raid aerei russi condotti nella notte sulla capitale dell'Ucraina e sulla regione di Kyiv. Lo riferisce in una nota il ministro degli Interni ucraino. Nell'attacco, ha precisato il capo dell'amministrazione di Kyiv, Timur Tkachenko, sono stati danneggiati edifici residenziali, un centro commerciale, una stazione della metropolitana e altre strutture. A Shevchenkivsky, distretto di Kyiv, un edificio civile di 5 piani è stato parzialmente distrutto dai missili. Un'altra persona è morta negli attacchi a Bila Cerkva, una città nel sud della regione di Kyiv, che hanno anche causato una decina di feriti, alcuni ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

#### Tre vittime nella calca allo stadio di Algeri

Tre morti e 81 feriti, alcuni molto gravi, è il bilancio della calca avvenuta ieri allo stadio 5 Luglio 1962 di Algeri, capitale dell'Algeria, durante la partita tra Mc Alger e Nc Magra, valida per l'ultima giornata del campionato algerino Ligue 1. Lo ha reso noto il ministero della Sanità algerino in un comunicato ufficiale. Le cause dell'incidente non sono ancora chiare. Diversi video diffusi sui social, diventati virali in poche ore, mostrano una calca tra i tifosi della squadra della capitale, simile a un'onda umana, che ha spinto decine di supporter presenti nella zona bassa della tribuna a precipitare nell'area riservata alla stampa. Annullati tutti festeggiamenti per la vittoria in campionato della Mc Alger.

#### Visita a Mosca del presidente di transizione del Mali

Il presidente di transizione del Mali, Assimi Goita, è a Mosca ieri per una visita ufficiale di alto livello su invito del suo omologo russo, Vladimir Putin. Goita è accompagnato da una folta delegazione ministeriale e da membri del Consiglio nazionale di transizione, la giunta militare al potere nel Paese africano. Questa visita, la seconda in Russia di Goita dopo la sua partecipazione al vertice Russia-Africa del luglio 2023 a San Pietroburgo, si inserisce nel rafforzamento del partenariato strategico tra Bamako e Mosca, già caratterizzato negli ultimi mesi da un'intensificazione della cooperazione militare, energetica ed economica.

#### L'India non rinnoverà il Trattato sull'acqua con il Pakistan

Il governo dell'India non riattiverà «mai più» l'Indus Waters Treaty (il Trattato delle acque dell'Indo) con il Pakistan. Lo ha dichiarato in una intervista al quotidiano «The Times of India» il ministro agli Interni di New Delhi, Amit Shah, precisando che da ora in poi l'acqua verrà deviata per uso interno. Il trattato è stato sospeso dall'India a fine aprile, dopo l'attacco terroristico di Pahalgam che, secondo il governo indiano è stato pianificato e appoggiato dal Pakistan. Sottoscritto nel 1960 grazie all'intervento della Banca mondiale, l'Indus Waters Treaty regola la distribuzione e l'utilizzo delle acque del bacino dell'Indo tra i due Paesi rivali, entrambi dotati di arsenali nucleari.

#### Migranti: 343 giunti in poche ore a Lampedusa Saliti a 500 gli ospiti dell'hotspot

Sono 343 in un paio di ore, a bordo di sei imbarcazioni, i migranti approdati oggi a Lampedusa e partiti dalla Libia. I gruppi, composti da un minimo di 31 persone fino a 74, hanno origini bengalesi, etiopi ed egiziane, secondo quanto riferito ai soccorritori. Gli ultimi 48 migranti, fra cui 14 donne e 5 minori, sono approdati a Punta Sottile e sono stati bloccati dopo lo sbarco sulla terraferma. Sono stati portati tutti all'hotspot dove ci sono 496 ospiti. Nella tarda mattinata è stato predisposto un trasferimento di 221 migranti sul traghetto di linea per Porto Empedocle.

#### L'Onu: «molto alto» il rischio di genocidio nella guerra in Sudan

Il rischio di genocidio nel conflitto in corso da oltre due anni tra esercito e paramilitari in Sudan rimane «molto alto». È quanto affermato da Virginia Gamba, sottosegretaria generale delle Nazioni Unite e consigliera speciale ad interim del segretario generale, António Guterres, per la prevenzione del genocidio. «Entrambe le parti hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani», ha dichiarato Gamba, intervenuta al Consiglio per i diritti umani a Ginevra, puntando l'attenzione specialmente sulle regioni del Darfur e del Kordofan. Secondo l'esperta dell'Onu, in particolare i paramilitari e le milizie arabe armate alleanze si stanno macchiando di «attacchi a sfondo etnico contro i gruppi Zaghawa, Masalit e Fur».

Ricordo di Arnaldo Pomodoro

## Nella sfera dell'arte

di BARBARA JATTA

È un giorno triste per i Musei Vaticani. A quasi cento anni di età, dopo una vita piena di successi e riconoscimenti per la sua creatività, il 22 giugno ci ha lasciato un grande maestro dell'arte italiana: Arnaldo Pomodoro.

La sua *Sfera con Sfera* è ormai un'opera iconica dei Musei del Papa. Con un diametro di quattro metri, è stata concepita appositamente per i Musei Vaticani, per essere alloggiata al centro del grande Cortile della Pigna, fra il Braccio Nuovo voluto da Antonio Canova all'indomani del rientro delle opere da Parigi nel 1816 e il grande nicchione della Pigna vaticana concepito dagli architetti del rinascimento Donato Bramante e Pirro Ligorio.

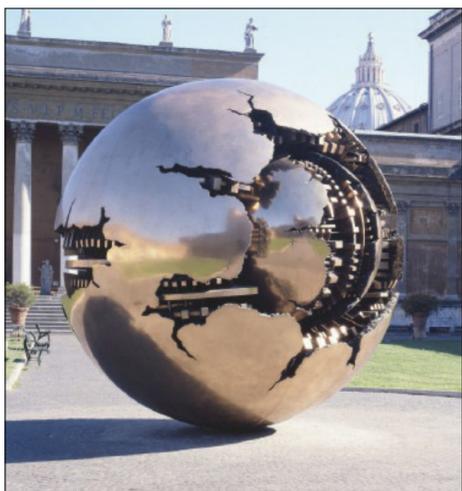
La grande sfera bronzea è lì al centro molto amata dal pubblico e

*Sfera n. 2* quello conservato presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma.

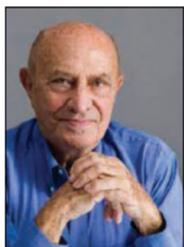
Le Sfere di Pomodoro presentano il medesimo trattamento della superficie bronzea, estremamente lucida e con un effetto cromato, da "carrozziere" come amava definirlo lo stesso artista. Spesso differiscono nella concezione dell'interno, perché a volte si schiudono e racchiudono una serie di configurazioni geometriche addentellate, dall'andamento prevalentemente verticale e orizzontale, mentre altre — come nella nostra vaticana — presentano al loro interno una seconda sfera, altrettanto lavorata e "aperta" alla vista, orientata in senso differente rispetto alla sfera più grande che la contiene, suggerendo un implicito movimento rotatorio che si compie anche materialmente all'interno della scultura-meccanismo, grazie alla presenza di un perno nascosto.

Alla Biennale d'Arte di Venezia del

Nella concezione dell'artista italiano, la sfera — forma magica, perfetta per eccellenza — deve essere rotta, aperta, scavata come una sorta di melograno meccanico: così come si deve indagare il mondo



divenuta una delle principali immagini-simbolo di quell'area dei Musei. Donata dallo stesso artista, il 6 marzo del 1990, per la Collezione d'arte contemporanea dei Musei Vaticani, la grande sfera vaticana è in bronzo lucido e può essere considerata una versione *site-specific* in scala gigante della scultura conservata alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma del 1963 la *Sfera 2*. Essa conserva la capacità di ruotare, se la si spinge con una certa forza, e spesso si vedono le nostre guide e i visitatori dei Musei che attivano questa rotazione, senza il timore di toccarla ma innescando un processo voluto dallo stesso artista. Si attivano così molteplici riflessi e gli ingranaggi interni sembrano prendere vita, mentre la forma complessiva è in rapporto con l'architettura intorno, attentamente considerata dall'artista in fase di progetto, sino a dialogare con la sfera posta sopra il lanternino della cupola di Michelangelo, ben visibile in una ideale traiettoria diagonale che dal centro del Cortile giunge alla Basilica di San Pietro.



La sfera, forma magica, perfetta per eccellenza, deve essere per la concezione di Pomodoro rotta, aperta, scavata come una sorta di melograno meccanico: così come si deve indagare il mondo, in senso fertile e affermativo ma anche, in senso opposto, per svelarne incongruenze e stridori, in un atto che è allo stesso tempo conoscitivo e disincantato, ricorsivo eppure sempre nuovo.

Si tratta di una delle realizzazioni delle celeberrime "sfere" in bronzo, divenute cifra distintiva dell'artista romagnolo, i cui primi progetti ideativi risalgono al 1962. Il primo esemplare della longeva famiglia delle sfere, *Sfera n. 1*, fu realizzato nel 1963, in due versioni, nello stesso anno della

1964 Arnaldo Pomodoro partecipò con la *Sfera n. 2* per esporla nella sezione «Arte d'oggi nei musei», dedicata ai recenti acquisti di opere contemporanee da parte dei musei italiani. In quella stessa edizione era presente anche con una sezione monografica e vinse il *Premio della scultura*.

I Musei Vaticani conservano anche dei bozzetti in carta di Arnaldo Pomodoro per la *Porta dei Re* del Duomo di Cefalù (1997-1998), che l'artista da sempre vicino ai pontefici e al Vaticano, donò a Benedetto XVI in occasione del sessantesimo di sacerdozio.

La *Sfera con sfera* è costantemente mantenuta dai restauratori dei Musei Vaticani per mantenere l'effetto "cromatura", e da oggi verrà ammirata pensando ancora più intensamente a chi ci ha appena lasciati.

di STEFANO GORLA

Le scuole sono terminate da poco ma per inaugurare la stagione balneare, gruppi di ragazzi emergono da festival che mettono i libri e la lettura al centro e non si tratta di compiti per le vacanze. A Rimini si è svolto la diciottesima edizione del festival *Mare di libri - festival dei ragazzi che leggono*. Dedicato ai ragazzi e alle ragazze dagli 11 ai 18 anni, incontri e dialogo con autori italiani e esteri, editori, bibliotecari e operatori della catena del libro. Spesso organizzati in gruppi di lettura i ragazzi sciamano per le vie e le spiagge di Rimini con zainetti e libri d'ordinanza, magari dell'autore preferito cui strappare una dedica o un autografo. Un festival non realizzato per gli adolescenti, ma dagli

Per arginare le insidie di uno scenario internazionale sempre più allarmante

## Ascoltare la voce del cuore

di ANTONELLA LUMINI

La situazione internazionale sta divenendo sempre più allarmante. Ancora speriamo fermamente nell'azione diplomatica, in ogni tentativo di trattativa che cerchi di trovare vie d'uscita da questa pericolosissima escalation. Importantissimi gli appelli di Papa Leone XIV che, fin dalle sue prime parole, ha posto al centro il tema della pace.

Solo questa voce costituisce il collante capace di ricreare corpo in un tessuto sociale disgregato, dominato da rabbia e paura

L'impressione è quella di un ciclone che sta prendendo sempre più campo attraendo verso di sé masse di correnti vertiginose pronte a scatenarsi e deflagrare. Come svuotare dall'interno un'onda così nefasta? Urge l'azione di grazia.

Divenire canali della potenza creatrice sempre in atto nella storia, ma inibita dalla sordità e dalla cecità dei cuori chiusi e come anestetizzati. Divenire strumenti del tempo escatologico che continuamente passa nel tempo storico. Stare in ascolto richiede silenzio. Il silenzio richiede soste solitarie che permettano ai sensi di alzare le antenne e captare frequenze più sottili che aprano prospettive inedite e sorprendenti. Finché restiamo connessi al rumore siamo come assuefatti, identificati alla visione chiusa e limitata del mondo.

Occorre lo sfondamento della nebulosa che porti verso cieli aperti in cui lo scenario si fa chiaro permettendo di vedere a nudo. Il profeta guardando a nudo nel presente ne scorge gli andamenti, chiama all'appello. Ascoltando il Verbo, la voce divina sempre custodita nel cuore come sigillo di appartenenza a un ordine di amore e di bellezza, riesce a vedere nitidamente i pericoli imminenti. Come a Ninive: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta» (*Genesi* 3, 4). Ma i cittadini di Ninive ascoltarono, indissero un digiuno, si coprono di cenere, si vestirono di sacco e ciò che doveva accadere non accadde. La distruzione non è una punizione divina, bensì il ricadere degli effetti di azioni malvagie. La redenzione riguarda proprio la possibilità di assumere e consumare la gravità

del tempo prima che tracimi. La resurrezione in atto è una dinamica attivata nella storia che dona la risorsa capace di sciogliere realtà di morte per riportarle alla vita.

Riscuotersi dal torpore richiede il risveglio del cuore affinché illumini le menti e purifichi i sensi anestetizzati dai troppi clamori. Sostare nel silenzio, attingere alla sorgente, divenire strumenti dell'azione creatrice sempre sovrabbondante. Aprire canali di luce nelle tenebre, far crescere un'onda di levità capace di svuotare dall'interno l'onda perversa e malefica. Sentirsi partecipi della comunione dei santi, di quel regno trasversale fra cielo e terra che si riconosce unicamente dalla presenza dell'amore.

Dove il tempo storico è aperto all'eterno, si lascia fruttuosamente attraversare dal tempo escatologico che, nonostante tutto, spinge la storia in avanti. Seppure fra alti e bassi la storia evolve perché attratta dalla corrente luminosa che regge gli universi. Il disordine del mondo è pure sempre

tendola, ma riportandola alla vita. La morte essendo morta, può morire a se stessa solo tornando alla vita. Forza della resurrezione in atto depositata nell'umano come potenzialità sorprendente per tutti che ora, come una scossa, trapassa i cuori per essere accolta e divenire feconda.

Ognuno è interpellato, è chiamato a fare la propria parte. Andare oltre le appartenenze divisive, i fondamentalismi, le opinioni, al fine di allinearsi sull'unica voce di verità, la voce del cuore che non tradisce e non può non gridare e tormentare visto quello che sta accadendo. Solo la voce del cuore costituisce il collante capace di ricreare corpo in un tessuto sociale disgregato, dominato dalla rabbia e dalla paura e per questo incattivito, incapace di far emergere il meglio di sé assolutamente necessario.

L'appello è alla preghiera interiore che risvegli l'intelligenza del cuore come via di salvezza. Nel cuore è depositata la memoria della sacralità della vita, il sigillo dell'amore divino che ci ha generati e che il Verbo incarnato ha pienamente rivelato. Tornare al cuore è l'invito esplicito del-



In «Giovane pittore di fatfalle, Mercurio e la Virtù» (1523-1524) Dosso Dossi simboleggia il valore del silenzio

portato dentro l'ordine cosmico che è un equilibrio perfetto. Vista da questa prospettiva la storia è come un piccolo gorgo nell'oceano. Allora guardiamo all'oceano, alla meraviglia che regge l'ordine perfetto che ci contiene. Lì troviamo rigenerazione e misura, lasciamo che l'amore divino, la forza di coesione della creazione, ci conformi a sé rendendoci testimoni di quell'annuncio grandioso che ha vinto la morte non combat-

l'ultima enciclica di Papa Francesco, *Dilexit nos*, che può considerarsi il suo testamento spirituale. Tornare al cuore per trasformare l'umanità smarrita e stanca in corpo vivo, arca di salvezza capace di fronteggiare le acque oscure di quel diluvio scatenato da un allarmante delirio di onnipotenza. Un invito a una preghiera autentica, silenziosa e nascosta che si levi come onda luminosa sul mondo per divenire antidoto della forza.

I giovani, i libri e la lettura

## Non compiti per le vacanze

adolescenti, protagonisti anche del livello organizzativo del festival. Tra gli autori della diciottesima edizione Davide Morosinotto, Silvia Vecchini, Federico Taddia e Luigi Garlando. Dalle *fake news* alle relazioni tossiche e la violenza di genere le tematiche affrontate.

Di fronte a un altro mare, quello di Sardegna, si è svolto ad Alghero il festival *Genera* che ha al suo interno il premio giornalistico della Sardegna che quest'anno ha visto tra i premiati

Michele Mirabella, Osvaldo Bevilacqua ideatore e conduttore per oltre quarant'anni della trasmissione «Sereni Variabile», Marino Bartoletti, Sigfrido Ranucci, Paolo Piras e Luigi Manconi. I ragazzi di *Genera* hanno avuto l'occasione di partecipare a incontri e laboratori di comunicazione con professionisti della carta stampata, della radio, della televisione e del fumetto, confrontandosi sul tema *La libertà di scegliere*, nei fatti si è trattato di un



laboratorio di comunicazione a cielo aperto.

Tra i ragazzi del festival alcuni sono stati ingaggiati attraverso il progetto *La Nuova@Scuola*, iniziativa del quotidiano «La Nuova Sardegna» per coinvolgere i ragazzi nella lettura del quotidiano, progetto che ha coinvolto circa duemila ragazzi di 64 istituti scolastici di scuola secondaria. Più di trecento di loro, formando una sorta di redazione trasversale che scrive un giornale, offerto sotto forma di inserto de «La Nuova Sardegna». Iniziative garbate e intelligenti che si stanno moltiplicando, iniziative che vedono i ragazzi non solo come fruitori ma protagonisti. Un ponte sempre più necessario tra ragazzi e libri, fornendo attraverso il dibattito con gli adulti strumenti per leggere il presente e la realtà.

## Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

di PIERLUIGI SASSI

**I**l destino degli oceani, custodi della vita sul nostro pianeta e termometro inequivocabile della salute globale, si gioca su un filo sottile. Mentre indicatori allarmanti dipingono un quadro di degrado progressivo – dal riscaldamento delle acque all'acidificazione, dallo scioglimento dei ghiacci all'inquinamento da plastica – la diplomazia internazionale arranca, tra passi in avanti e clamorose frenate. La recente Conferenza delle Nazioni Unite sugli Oceani di Nizza e l'imminente ripresa dei negoziati sul Trattato internazionale sulla plastica a Ginevra – prevista per il prossimo agosto – ci pongono di fronte a una realtà complessa, fatta di urgenze scientifiche e lentezze politiche.

Le cifre purtroppo non lasciano spazio ad interpretazioni. Dal 1993 al 2021, la temperatura della superficie del mare è aumentata di +0,4°C, con bacini chiusi come il Mediterraneo, il Baltico e il Mar Nero che si scaldano a un ritmo decisamente superiore alla media globale. L'acidificazione degli oceani, misurata da un calo del pH di -0,07 tra il 1985 e il 2021, indica un aumento dell'acidità del 15% – una percentuale che sale fino al 40% se si considera l'era preindustriale. L'Artico ha perso 2,14 milioni di chilometri quadrati di ghiaccio marino tra il 1979 e il 2021, un'area pari a sei volte la Germania. Il livello del mare è cresciuto di +9,57 cm dal 1993 al 2022, quasi raddoppiando il tasso globale di innalzamento negli ultimi due decenni, e si prevede un ulteriore aumento di 10-25 cm entro il 2050, mettendo a rischio circa 900 milioni di persone che vivono in zone costiere a bassa quota. Infine, gli oceani hanno assorbito quasi il 90% del calore prodotto dal riscaldamento globale antropico dal 2005 al 2019, con un incremento del calore stoccato negli ultimi 15 anni pari a quasi il 50% rispetto ai 50 anni precedenti, il che a contribuito per il 30-40% all'innalzamento del livello del mare per espansione termica. Questi dati, forniti anche dal sito "Copernicus Marine", delineano una crisi che progredisce in modo esponenziale e che porta con sé il rischio sempre più concreto di una escalation fuori controllo.

La Conferenza di Nizza, conclusasi lo scorso 13 giugno, aveva l'ambizione di accelerare il raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 14 dell'Agenda ONU 2030 dedica-



Dopo la Conferenza di Nizza, occhi puntati sui negoziati di Ginevra

## Oceani al bivio: arrivano nuove tappe fondamentali

to alla "Vita Sottomarina". Nonostante l'entusiasmo iniziale e alcuni lodevoli impegni volontari, il "Nice Ocean Action Plan" si è rivelato, agli occhi degli osservatori più attenti, una dichiarazione politica priva del mordente necessario per tradursi in azioni concrete. L'assenza degli Stati Uniti, in disaccordo con l'orientamento del summit, ha pesato come un macigno, evidenziando le profonde divisioni che ancora minano un'azione comune e incisiva.

Eppure, un raggio di speranza è emerso con la decisa accelerazione verso la ratifica del Trattato sull'Alto Mare. Questo strumento giuridico, essenziale per la creazione di aree marine protette in acque internazionali e per raggiungere l'obiettivo di tutelare il 30% degli oceani entro il 2030, ha visto l'adesione di altri

19 Paesi, portando il totale a 50. La sua imminente entrata in vigore potrebbe rappresentare una svolta epocale, un vero spartiacque nella gestione di oltre il 60% degli oceani mondiali, attualmente in gran parte privi di una reale protezione. La creazione di queste "aree marine protette" (AMP) è assolutamente vitale: oggi, solo l'8,3% degli oceani è designato come AMP, e la maggior parte di queste aree è protetta di fatto solo "sulla carta", non essendo ancora in grado di contrastare pratiche distruttive come, ad esempio, la pesca a strascico.

L'Europa ha cercato di colmare il vuoto lasciato da altri, promettendo 40 milioni di euro per la ratifica del Trattato e lanciando un nuovo "European Ocean Pact" che prevede come primo atto concreto il finanziamento iniziale

di 1 miliardo di euro. Un segnale importante che però certo da solo non può bastare. Anche la Francia, insieme al Brasile, non ha mancato di far sentire la sua voce promuovendo la "Blue NDC Challenge" (Blue Nationally Determined Contributions Challenge), invitando tutti Paesi ad integrare la "salute oceanica" nei propri piani climatici già in vista della prossima Cop30 di Belém.

Se il fronte oceanico è in bilico, l'inquinamento da plastica ne rappresenta l'urgenza più cogente e inderogabile. I negoziati per un trattato internazionale sull'inquinamento da plastica, avviati nel 2022, hanno subito un brusco arresto in Corea del Sud a causa dell'ostruzionismo dei "petrolstati". La posta in gioco è altissima: un accordo basato su un approccio globale che affronti l'intero ciclo di vita dei polimeri, dalla produzione allo smaltimento. In questa sfida globale la ripresa della sessione del Comitato intergovernativo di negoziazione – prevista a Ginevra dal 5 al 14 agosto prossimi – sembra configurarsi sempre di più come l'ultima chiamata. Una dichiarazione congiunta di 95 Paesi, inclusa l'Italia, chiede l'adozione di un obiettivo globale di riduzione della produzione e del consumo di polimeri plastici primari, l'eliminazione graduale dei prodotti più problematici e la garanzia di una progettazione sostenibile. L'assenza di grandi produttori come gli Usa, e di grandi consumatori come la Cina ne indebolisce molto l'efficacia immediata, ma l'alleanza che si è creata su questo fronte è davvero viva e potrebbe allargarsi in modo significativo. Non si tratta più solo di "ripulire", ma di fermare la marea alla fonte. È ormai evidente a tutti il grido di aiuto sempre più assordante che gli oceani stanno lanciando. Ma mentre la scienza ci fornisce dati inequivocabili sul loro stato di emergenza precrisi, la politica continua a muoversi a singhiozzo, apparentemente incapace di approdare a soluzioni efficaci. Nizza ha mostrato l'urgenza di unire le forze, ma anche le profonde divisioni che ancora persistono. Ginevra sarà un banco di prova cruciale per dimostrare se la comunità internazionale è davvero pronta a tradurre le parole in azioni concrete e a proteggere il bene più prezioso del nostro pianeta. Forse dovremmo tutti tornare a leggere la "Genesi" per ricordarci che ogni forma di Vita nasce "dalle acque" sulle quali "aleggiava lo Spirito di Dio".

Intervista a Pietro Rubellini, direttore generale di ARPAT, capofila del programma internazionale

## Progetto "Epic": droni e sub in cerca di plastica nel Tirreno

di GIULIANO GIULIANINI

**S**ecundo l'Associazione italiana ricerca sul cancro, sebbene non siano ancora certi gli effetti delle microplastiche sulla salute umana, è invece ormai assodata la presenza di questi inquinanti in ogni angolo del pianeta: dai ghiacci alle foreste, dalle acque ai suoli; negli organismi viventi (esseri umani compresi) e perfino sospesi in atmosfera. Per "micro plastiche" si intendono frammenti inferiori a 5 millimetri. Possono essere "primarie", se già in origine prodotte in dimensioni ridotte per essere inserite, ad esempio, in cosmetici, vernici, dentifrici o fertilizzanti; oppure "secondarie", se generate dalla disintegrazione di oggetti macroscopici (bottiglie, tessuti, imballaggi, per citare i più diffusi) abbandonati nell'ambiente... soprattutto in mare, dove l'80% dei rifiuti presenti è di materiale plastico.

Una ricerca pubblicata dalla rivista "Science" nel 2020 rivelò che nel Mar Tirreno, tra la Corsica e la To-

scana, c'è la più alta concentrazione di microplastiche mai registrata. Questo territorio sottomarino – un bacino relativamente chiuso, in un mare, il Mediterraneo, già di per sé ristretto e poco profondo – è diventato un deposito di micro plastiche, con l'inquietante concentrazione di quasi due milioni di frammenti per metro quadrato di fondale.

Una soluzione per arrestare la diffusione di microplastiche sul pianeta è intercettare e raccogliere i rifiuti di grandi dimensioni, prima che si disgregino in frammenti troppo piccoli da poter essere ripescati. In quest'ottica, recentemente è stato lanciato "Epic", un progetto inserito nel programma "Interreg Italia-Francia Marittimo 2021-2027", cofinanziato dal Fondo europeo per lo Sviluppo Regionale, con 5,6 milioni che permetteranno ai partner di utilizzare tecnologie e strumentazioni d'avanguardia. Sono coinvolte oltre quaranta realtà italiane e francesi: regioni come la Corsica, la Toscana, la Liguria e la Sardegna; uni-

versità, agenzie ambientali, enti di ricerca e organizzazioni no profit. Capofila del progetto è l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (Arpat), diretta da Pietro Rubellini, che abbiamo intervistato.

*Da quale esigenza nasce il progetto "Epic", e in che fase siamo?*

Ha l'obiettivo di creare soluzioni condivise per contrastare l'inquinamento da plastica, in particolare nelle acque marine. Siamo alle fasi iniziali. Il lancio del progetto quadriennale è avvenuto ufficialmente il 29 aprile a Firenze. La prima riunione plenaria si è tenuta a metà maggio, nell'ambito di un evento promosso da Legambiente, partner del progetto, all'interno della Biennale del Mare e dell'Acqua - Blu Livorno.

*Quali sono gli obiettivi?*

Combattere l'inquinamento da macroplastiche nei mari, studiando le fonti e i meccanismi di diffusione attraverso i fiumi, e sviluppando tecnologie per il riciclo delle plastiche raccolte; e poi im-

plementare modelli di sviluppo dell'economia circolare, riciclando plastiche e macro plastiche. Nello specifico verranno realizzate azioni tese ad analizzare i sistemi di dispersione; intercettare le macroplastiche prima che si trasformino in microplastiche e raccoglierle, sia che si trovino in mare, nei fiumi, nei porti e in parti sommerse; suggerire al decisore politico un nuovo quadro normativo in grado di facilitare un cambiamento di percorso e di approccio al problema; studiare le tecnologie per il recupero e il riciclo delle plastiche. Ad esempio saranno testati nuovi sistemi di produzione di biocarburante a partire dalle plastiche pescate in mare, anche nell'ambito dell'attività ittica. Inoltre, si realizzerà un atlante delle migliori tecnologie di trattamento per il riciclo, il riutilizzo e la valorizzazione dei rifiuti; fino all'istituzione di un osservatorio transfrontaliero per l'area di cooperazione sui rifiuti plastici, per capire l'evoluzione delle tecnologie sviluppate nei vari paesi. Tra gli obiettivi c'è anche

la definizione di un sistema transfrontaliero di buone pratiche per la gestione del processo di individuazione, recupero, raccolta, smaltimento e riutilizzo delle plastiche, e per lo sviluppo di un'economia circolare di settore. Nell'ambito del progetto verranno infatti create occasioni di confronto tra i partner, per mettere a sistema le buone pratiche esistenti, e saranno individuate soluzioni ottimali condivise. Partendo dallo stato attuale delle conoscenze sul recupero e riciclo dei rifiuti dispersi in mare e negli alvei fluviali, si arriveranno a definire protocolli condivisi applicabili nei diversi territori dell'area di cooperazione. "Epic" intende anche introdurre innovazioni tecnologiche per contrastare il fenomeno delle macro plastiche disperse in mare.

*Qual è il ruolo di Arpat, e quali tecnologie utilizzerete?*

Oltre ad essere capofila del progetto, sarà impegnata in particolare nello studio della dispersione in mare della plastica: attraverso modelli matematici e con l'uti-



lizzo di gps applicati su bottiglie rilasciate in mare, che forniranno informazioni sui percorsi dei rifiuti. Tutti i dati raccolti sul campo saranno validati tramite immagini satellitari. Arpat si doterà di droni, equipaggiati con sensori specifici per individuare la plastica, sia in mare sia sulla spiaggia, velocizzando il monitoraggio e favorendo

Colloquio con Matilde Vallerani di Marine Stewardship Council Italia

## Dall'overfishing alla pesca sostenibile

di GABRIELE RENZI

In occasione della terza Conferenza delle Nazioni Unite sull'Oceano, recentemente svoltasi a Nizza, la FAO ha presentato un aggiornamento rispetto allo stato di salute delle riserve ittiche globali.

Secondo il rapporto "Review of the state of world marine fishery resources" il 64,5% di tutti gli stock ittici è sfruttato entro livelli biologicamente sostenibili; inoltre, ponderando il dato sulla base dei livelli di produzione, da questi proviene il 77,2% del pescato globale. Oltre un terzo degli stock ittici rimane tuttavia sotto pressione con alcune zone particolarmente vulnerabili. Una di queste è, purtroppo, il Mediterraneo dove, nonostante i progressi fatti negli ultimi anni, solo il 35,1% degli stock è pescato in modo sostenibile. Quello dell'overfishing – termine con il quale ci si riferisce ad un'attività di pesca che cattura quantità di pesce eccessive rispetto alla capacità della fauna marina di riprodursi – è un fenomeno che ha messo a rischio la sopravvivenza di diverse specie, squilibrando l'ecosistema marino già fortemente sotto pressione a causa dell'inquinamento e del riscaldamento globale. Emblematica nel 1992 la crisi del merluzzo, la cui popolazione al largo delle coste atlantiche del Canada collassò, raggiungendo livelli ai limiti dell'estinzione. Il risultato non fu solo uno shock ambientale, ma anche sociale, dal momento che la decisione del governo canadese di chiudere la pesca in quell'area determinò il crollo dell'economia locale gettando sul lastrico

circa 35.000 persone. A seguito di quell'esperienza, nel 1997 WWF e Unilever, una delle più grandi multinazionali di beni di consumo, diedero vita al Marine Stewardship Council (MSC), non profit oggi completamente indipendente dai suoi fondatori, che nell'anno successivo lanciò uno standard per la pesca sostenibile che oggi certifica circa un quinto del pescato globale, come ci ha spiegato Matilde Vallerani, responsabile delle relazioni con le attività di pesca di MSC Italia.

*Come valuta i recenti dati FAO?*

Purtroppo diversi stock rimangono overfished e la FAO ci dice che questo fenomeno cresce dell'1% ogni anno. Se però valutiamo i dati rispetto a venti anni fa direi che il bicchiere è mezzo pieno. Bisogna fare ancora molto, ma è già importante che si parli sempre di più di pesca sostenibile, di selettività, di provenienza del pescato. Mi sembra ci sia volontà da parte di tutti, a partire dal settore della pesca, di migliorare le cose. Inoltre, come ha scritto la FAO nel report, sono stati fatti grandi passi avanti anche dal punto di vista della conoscenza scientifica e degli stock assessment disponibili e questo consente a governi e organizzazioni regionali di prendere decisioni informate.

*Quanto tempo può servire per ricostituire uno stock?*

Ci sono specie che riescono a recuperare in brevissimo tempo, nel giro di 3-5 anni. Altre, per le loro caratteristiche riproduttive o per condizioni ambientali particolari, possono metterci il doppio, il triplo del

tempo o addirittura non riprendersi. Il tonno rosso, i cui stock nell'Atlantico e nel Mediterraneo erano stati portati al collasso negli anni 90, grazie a un piano di recupero durato 15 anni è tornato ad un livello di biomassa soddisfacente. Anche le acciughe del Cantabrico nei primi anni 2000 hanno subito un crollo, ma, grazie a un piano di gestione efficace e a caratteristiche della specie, hanno avuto tempi di ripresa più brevi di 5/6 anni.

*Come mai il Mediterraneo è così sotto pressione?*

Nel Mediterraneo, circa il 60% degli stock è sovrasfruttato a causa della pesca eccessiva e altri fattori come il cambiamento climatico. L'aumento delle temperature non aiuta il recupero di diverse specie, come i piccoli pelagici (acciughe, sardine). Sicuramente dal punto di vista della gestione si può fare meglio. È un bacino votato soprattutto alla pesca artigianale, caratterizzata da un'organizzazione molto frammentata che rende più complessa una gestione coordinata. A livello internazionale occorre mettere insieme tanti attori e nazioni diverse, dall'Unione europea ai paesi extra-Ue. La presenza internazionale rende complessa la gestione delle risorse marine e richiede una cooperazione più efficace attraverso regole comuni e controlli condivisi.

*Cosa indica la certificazione MSC?*

Vuol dire innanzitutto che quel prodotto proviene da uno stock gestito secondo parametri di sostenibilità, quindi che la quantità pescata consente alla popolazione di pesce di rinnovarsi. In secondo luogo che è stato pescato da un'attività che cerca di minimizzare al massimo l'impatto sull'ecosistema. Infine che proviene da un'attività gestita in modo efficace e nel rispetto delle leggi. In sostanza, rappresenta la certezza che quell'attività di pesca è monitorata e impegnata in un conti-



nuo processo di miglioramento.

*Ogni specie si nutre di altre specie ed è a sua volta predata. Come entra questa variabile nella valutazione dello stato di salute di uno stock?*

Si discute molto dell'approccio ecosystem based. Occorre considerare la catena trofica per capire l'impatto della pesca non solo sulla specie bersaglio ma anche sulle altre componenti dell'ecosistema, come pesci, uccelli e mammiferi che dipendono da quella risorsa ittica. Gli scienziati stanno cercando di dipanare il più possibile questa complessità per poter prendere decisioni più consapevoli. Per quanto ci riguarda, il nostro standard è già molto complesso, ma lo aggiorniamo continuamente in base alle indicazioni scientifiche.

*Come è cresciuto lo standard nel corso del tempo e che valore ha questa crescita?*

Oggi il 19,3% del pescato globale proviene da attività di pesca coinvolte nel nostro programma e i prodotti certificati MSC si trovano in 66 paesi. In generale è il risultato di un contesto sempre più attento alla sostenibilità. È cresciuta la consapevolezza da parte del consumatore che chiede prodotti sostenibili alle aziende che, a loro volta, pretendo-

no dai pescatori un pescato certificato. Sono poi cresciute le richieste da parte del legislatore. Pensiamo al green deal e alle esigenze di comunicazione della sostenibilità aziendale.

*E per quanto riguarda i pescatori?*

Gestire uno stock non è semplice, richiede tempo e non basta intervenire su un solo aspetto (ad esempio l'ampiezza delle maglie della rete) ma è necessario implementare diverse azioni in modo integrato. In questo percorso la collaborazione dei pescatori è molto importante e anche da parte loro c'è molta più attenzione, anche perché sono i primi che hanno interesse a tutelare la risorsa da cui dipendono.

*Cosa fare a livello internazionale per migliorare la situazione?*

Occorre promuovere e rafforzare azioni coordinate tra i diversi attori: governi, organizzazioni regionali di gestione, associazioni di categoria e istituzioni scientifiche capaci di stabilire le migliori pratiche. Servono una visione integrata e obiettivi chiari e condivisi per promuovere pratiche sostenibili, mitigare il cambiamento climatico e combattere la pesca eccessiva.



aree naturali lanciata dall'Agenzia Spaziale Europea, ndr.) per comprendere dove va a finire la plastica; mentre lo Ias-Cnr di Oristano (Istituto per lo Studio degli Impatti Antropici e la Sostenibilità nell'ambiente marino, ndr.) in collaborazione con altri istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche, grazie ai modelli matematici studierà come si distribuisce la plastica. La raccolta della macro plastica prevede l'utilizzo di droni acquatici per quella galleggiante, ma anche di tecnologie per recuperare la plastica sott'acqua. Inoltre Arpat sarà chiamata a quantificare e classificare i rifiuti plastici in base alla dimensione, al colore, alla tipologia, alla composizione e allo stato di degrado. Il nostro "Settore Mare" porrà particolare attenzione all'individuazione di macro plastiche nelle praterie di Posidonia oceanica (formazioni vegetali sottomarine, fondamentali per l'ossigenazione dell'ecosistema, ndr.), attraverso l'analisi in situ con l'immersione subacquea e il recupero dei rifiuti plastici: ad esempio le reti abbandonate dai pescatori, le cosiddette "ghost nets" (reti fantasma, ndr.) ed altro materiale.

la raccolta, anche grazie all'ausilio dell'intelligenza artificiale per analizzare le immagini. Ad esempio, per la ricerca del marine litter (rifiuti marini, ndr.) Arpat con il "Settore Sira" (Sistema Informativo Regionale Ambientale) si concentrerà sull'analisi delle immagini satellitari di Sentinel-2 (la missione di monitoraggio delle

### BREVI DAL PIANETA

#### • Roma: online il nuovo sito dedicato al clima della Capitale

Si chiama romaperilclima.it il nuovo sito della Capitale italiana che vuole approfondire diversi interrogativi sul tema: da come è cambiato il clima a Roma, a cosa sta facendo l'amministrazione di fronte alla sfida dei cambiamenti climatici e cosa può fare ogni cittadino e cittadina singolarmente per ridurre inquinamento ed emissioni. Il portale è articolato in due grandi sezioni, clima e energia, con uno sportello da contattare online per capire come ridurre il proprio impatto sull'ambiente e la propria spesa energetica. La prima sezione dedicata al cambiamento climatico a Roma racconta con dati, grafici e mappe quali sono gli impatti del riscaldamento globale sulla città, dove sono le isole di calore, qual è l'andamento delle emissioni di CO<sub>2</sub>. La seconda sezione è dedicata all'energia e offre a cittadine e cittadini informazioni puntuali per conoscere i propri consumi e leggere nel dettaglio le proprie bollette, per accedere ai bonus sociali e agli incentivi per la riqualificazione energetica delle case e per installare impianti solari fotovoltaici. Inoltre, chi intende promuovere o partecipare ad una comunità energetica rinnovabile può consultare le informazioni sull'iter, i contatti delle Cer già esistenti a Roma, gli incentivi in vigore e il Regolamento approvato da Roma Capitale. Il sito ospita inoltre uno "Sportello energia" al quale ogni cittadina e cittadino può inviare online una richiesta di consulenza su come ridurre le bollette, rendere più efficiente

l'uso degli elettrodomestici, realizzare interventi che consentano di autoprodurre l'energia attraverso pannelli solari. E ancora su come eliminare l'utilizzo di fonti fossili attraverso l'installazione di pompe di calore o come partecipare a una comunità energetica. A rispondere saranno esperti qualificati.

#### • Caldo: pneumologi, "con notti tropicali +10% mortalità"

Il grande caldo minaccia la salute dei più fragili non soltanto quando il sole splende alto allo zenit, ma anche quando tramonta. Gli pneumologi invitano a non sottovalutare le ondate di calore notturne: «Con minime fino a 25°C – avvertono – aumenta del 10% il rischio di mortalità per malattie respiratorie». Secondo uno studio pubblicato di recente su "Environmental Health Perspectives", «il caldo estremo notturno aggrava in chi soffre di asma o di altri problemi respiratori la fisiologica riduzione del calibro dei bronchi che avviene durante il riposo, ben tollerata negli individui sani». Un pericolo potenzialmente fatale, ammoniscono gli esperti in occasione del meeting internazionale 2Respiratory Diseases in 2025 - All you need to know, co-organizzato da Fondazione Menarini in collaborazione con l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e l'Università di Foggia, che ha riunito nel capoluogo pugliese pneumologi e specialisti da tutto il mondo.

**SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport**

**GIUBILEO DELLO SPORT**

**Animati dalla speranza**

**La spiritualità del ciclismo**



Stamani la cerimonia  
**Kirsty Coventry a capo del Cio**

Kirsty Coventry, stamani lunedì 23 giugno, è entrata in carica come presidente del Comitato olimpico internazionale. All'Olympic house di Losanna si è svolta la cerimonia di passaggio di consegne con il suo predecessore, Thomas Bach, nominato presidente onorario.

Eletta lo scorso 20 marzo, originaria dello Zimbabwe, classe 1983, stella assoluta del nuoto (ha vinto Olimpiadi e Mondiali a suon di record), Coventry è la prima donna e prima rappresentante dell'Africa a capo del Cio dopo nove uomini in 131 anni di storia. Per lei l'esordio olimpico sarà, il 6 febbraio, a Milano-Cortina per i Giochi invernali.

Succede nell'incarico a Bach - 71 anni, tedesco, ex schermidore olimpico, eletto presidente del Cio nel 2013 - che, sabato 14 e domenica 15 giugno, ha partecipato ai tre momenti centrali del Giubileo dello sport: il convegno internazionale promosso all'Augustinianum dal Dicastero per la cultura e l'educazione; il pellegrinaggio alla Porta santa di San Pietro con la croce olimpica e paralimpica degli sportivi (consegnata dalla Conferenza episcopale francese ad Atletica Vaticana) e la messa in San Pietro presieduta da Papa Leone XIV che ha poi personalmente salutato.



Il pellegrinaggio alla Porta santa con la Croce olimpica degli sportivi (14 giugno)

di NOVELLA CALLIGARIS\*

La speranza anima lo sport. Ci sono tanti motivi che legano la fede e lo sport. A cominciare dal passo della Lettera di san Paolo ai corinzi (9, 24-27) dove fede e atleta sono un binomio. Questo è vero anche nella mia esperienza: credere in quello che fai, avere fiducia in qualcosa e in qualcuno, significa essere sereni. Avere speranza. Ci sono similitudini tra l'esperienza di fede e l'esperienza sportiva. Per l'atleta è importantissimo perdere. Perché nel risollevarsi da una sconfitta la persona dimostra veramente chi è. Ma non solo perdere una gara. Anche perdere un arto come è accaduto a molti atleti paralimpici, capaci di rinascere proprio vivendo il binomio sport e fede.

Perdere significa anche capire dove si è sbagliato - l'errore non è sempre di un altro: è anche mio e va ammesso - per riconoscere qual è l'obiettivo. Tutto questo lo sport te lo insegna. Così come fa parte anche dell'esperienza di fede.

Lo sport insegna a vivere il sa-

crificio che, con la passione, ha un senso positivo. E così è anche nella fede: sei davvero credente se hai la passione.

Ogni atleta ha una storia da raccontare. E ogni storia personale è diversa dall'altra. Più della cronaca e del commento di una gara, è interessante comprendere come l'atleta è arrivato a quel risultato: la genesi, le motivazioni, la sofferenza, le cadute e le risalite.

E, soprattutto, cosa ha imparato dalle vittorie e dalle sconfitte. Lo sport è una scuola di vita, è un'arte. Noi sportivi siamo artigiani. Nell'antica Grecia lo sport era una delle discipline praticate ai Giochi, insieme con la poesia, la danza, il canto.

Lo sport è cultura. Il Giubileo, celebrato in questi giorni, ha mostrato l'importanza della cultura dello sport che insegna a stare insieme, ad accettare l'altro, a perdere, a vincere ma non a stravincere. Perché bisogna vincere anzitutto nella vita.

\*Campionessa e primatista mondiale di nuoto, presidente dell'Associazione atleti olimpici e azzurri d'Italia



Leone XIV con i ciclisti del Giro d'Italia al loro passaggio in Vaticano (1° giugno)

di GIUSEPPE SARONNI\*

Il passaggio del Giro d'Italia in Vaticano, il 1° giugno, è stato molto importante per lo sport e per il ciclismo in particolare. Ai ragazzi del gruppo ha fatto tantissimo piacere: non capita certo tutti i giorni di entrare pedalando in Vaticano e incontrare il Papa.

Il ciclismo, poi, è uno sport di grande sacrificio, di fatica. Le parole di incoraggiamento del Papa sono state molto importanti. Oltretutto i ragazzi erano agli ultimi chilometri dopo tre settimane di gara e stavano per concludere il loro Giro d'Italia. Qualcuno con soddisfazione, qualcuno solo con grande fatica. L'incontro con il Papa proprio all'ultima tappa è stato un fatto eccezionale.

Il ciclismo ha una sua spiritualità. Ci sono tantissimi ciclisti credenti. Il nostro è uno sport particolare, rischioso e pieno di sacrifici. Sono convinto che il credente, con la sua anima, riesce a superare meglio le tante fatiche, le sfide che il ciclismo propone.

È vero che ognuno, in gruppo, sente la fede a modo suo. Ma ci sono esperienze che ci accomunano. Ad esempio negli arrivi in salita - i più faticosi - c'è sempre un santuario. E quando non ce la fai più a pedalare sulle montagne il santuario non è soltanto sinonimo di traguardo di tappa.

È qualcosa di più che ha a che fare con la spiritualità. Penso al santuario della Madonna del Ghisallo, sulle strade del Giro di Lombardia.

E poi il ciclismo significa stare insieme. Sicuramente è uno sport individuale: sei tu con la tua bicicletta. Ma è anche uno sport di squadra. Da sempre c'è una partecipazione impressionante della gente sulle strade. Tra i miei ricordi più belli del Giro d'Italia ci sono i bambini schierati a salutarci. Ma anche gli operai delle aziende. Una festa di popolo.

Ciclismo sport di squadra, dunque, pur avendo il punto di forza nell'individualità che, da sola, non è vincente. Con un'anomalia che, in qualche modo, andrebbe risolta. Quando una nazionale di calcio vince il Mondiale tutti i giocatori sono "campioni del mondo". Nel ciclismo, invece, solo chi taglia per primo il traguardo diventa "campione del mondo", indossando per un anno la maglia iridata.

Gli avversari di tutta la stagione sono chiamati a collaborare solo per un giorno, con la maglia della nazionale: a vincere, però, è uno solo, magari proprio il tuo più agguerrito rivale. Per rivalità ne abbiamo persi di Mondiali ma, collaborando, abbiamo anche vinto.

\*Campione del mondo di ciclismo, vincitore di due Giri d'Italia

Nel libro di Vito Cozzoli proposte pratiche per la costruzione di una società più giusta e inclusiva

**L'anima sociale e industriale dello sport**

«Se lo sport è una straordinaria metafora della vita, abbiamo il dovere di pensarlo non solo come un mero insieme di competizioni o una manifestazione di talento fisico, bensì come una forza collettiva che unisce persone, abbatte barriere e trasforma società. Per questo lo sport deve essere gratuito e accessibile a tutti». Lo scrive Giuseppe Marotta - dirigente calcistico di lungo corso - nella prefazione al libro di Vito Cozzoli «L'anima sociale e industriale dello sport» (Piemme 2025, pagine 224 - euro 18,90).

Presidente e amministrazione delegato tra il 2020 e il 2023 di Sport e Salute - la società dello Stato che si occupa della promozione dello sport e dei corretti stili di vita - Cozzoli è da aprile 2024 amministratore delegato di Autostrade dello Stato. Con questa esperienza nel libro - riproponendo i suoi interventi come re-

sponsabile di Sport e Salute - «intreccia visione, valori e storie per raccontare il potere trasformativo dello sport e il suo duplice volto: quello industriale, motore di innovazione e crescita economica, e quello sociale, che contribuisce alla creazione di comunità sane».

Lo sport, insomma, fa notare Cozzoli, «inteso non solo come attività fisica o intrattenimento, ma come diritto universale, farmaco per il corpo e per lo spirito, investimento per il futuro dei giovani e il benessere dei meno giovani, ma anche volano economico, dalle competizioni locali che animano i piccoli centri fino agli eventi di respiro internazionale».

È un fatto - prosegue - che lo sport influisca «profondamente sulla



«Calciosociale» a Corviale

nostra cultura, sull'economia e sulla società. Lo sport è lavoro, business, progettualità, innovazione, sostenibilità, progresso. Sono declinazioni esplorate» nelle pagine del libro «che vanno ben oltre l'ambito delle competizioni e delle vittorie, per scoprire le dinamiche profonde che rendono lo sport una componente essenziale della vita di tutti i giorni e di ciascuno».

Nella storia, scrive Cozzoli, «lo sport ha sempre avuto un ruolo centrale nelle comunità, fungendo da collante sociale e promotore di valori come le relazioni, la disciplina, il rispetto e la solidarietà. Oggi questo ruolo si è ampliato e trasformato, si è integrato con le industrie dell'entertainment, della pubblicità e della moda, creando un ecosistema com-

plesso in cui le competizioni sportive sono anche appuntamenti mediatici globali».

I contenuti del libro invitano a riconoscere il ruolo educativo dello sport, «a guardare oltre il campo da gioco e a comprendere il ruolo dello sport nella costruzione di una società migliore, più giusta. Perché investire nell'attività sportiva significa investire sulla qualità della vita e sul benessere di tutti. Significa fare comunità, realizzare sogni, credere nel futuro». Investire nello sport, rilancia Cozzoli, «vuol dire migliorare la qualità della vita e il benessere delle persone e della comunità. Per questo lo sport è farmaco, salute, vita».

Il volume è stato presentato, di recente, a Milano con Giuseppe Bergomi e dallo stesso Giuseppe Marotta, e a Roma con Marco Tardelli e Massimo Vallati, fondatore di Calciocivile.